

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

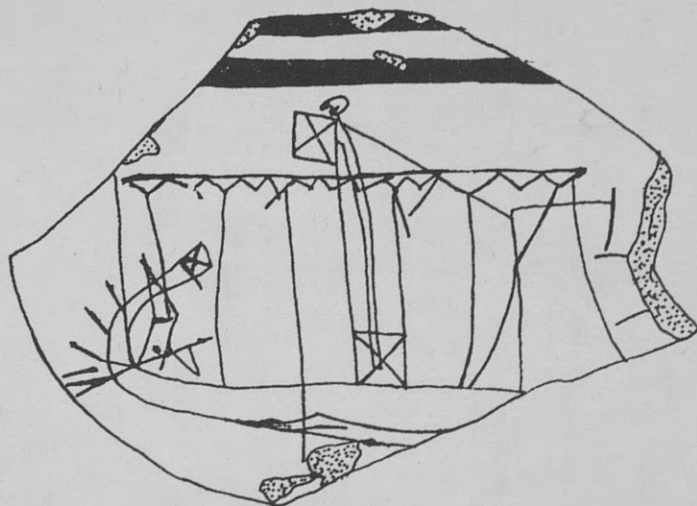
ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 1

ΑΠΟΙΚΙΑ

SCRITTI IN ONORE DI GIORGIO BUCHNER



1994 Napoli

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 1

ΑΠΟΙΚΙΑ

I PIÙ ANTICHI INSEDIAMENTI GRECI IN OCCIDENTE:
FUNZIONI E MODI DELL'ORGANIZZAZIONE POLITICA E SOCIALE

SCRITTI IN ONORE DI GIORGIO BUCHNER

[a cura di BRUNO D'AGOSTINO - DAVID RIDGWAY]

1994 Napoli

ANNALE DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 1

ANNOIA

I PIÙ ANTICHI INSEDIAMENTI GRECI IN OCCIDENTE
FUNZIONI E MODI DELL'ORGANIZZAZIONE POLITICA E SOCIALE

SCRITTI IN ONORE DI GIORGIO BUCCHIERI

[a cura di BRUNO D'AGOSTINO - DAM RIGGIAN]

In copertina: Skyphos LG da Eretria con graffito raffigurante una nave (da A. Andreiomenou, AE 1983)

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi,
Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Ilaria D'Ambrosio

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righe, ciascuno di 65 battute. Per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 x 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, LCS, RVAP ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

PRESENTAZIONE

Non c'è oggi studioso del mondo classico o del Mediterraneo antico che non conosca il nome e l'opera di Giorgio Buchner: pur nella vastissima gamma dei suoi interessi, egli soprattutto è e resterà sinonimo dell'euboica Pithekoussai, e dell'autentica rivoluzione che questa scoperta ha portato in tutte le nostre nozioni riguardanti la Magna Grecia, e di conseguenza anche la Grecia arcaica da un lato, e dall'altro l'Italia antica. Questi sono fatti: ma il semplice riconoscimento di una grande impresa scientifica, benché di eccezionale portata, non dà un'idea dell'uomo stesso — come ci è offerta invece dalla sentita frase usata da uno dei colleghi che ha contribuito a questo volume, C.W. Neeft, nella dedica del suo Protocorinthian Subgeometric Aryballo (Amsterdam 1987):

To
Giorgio Buchner:
a meticulous excavator,
ever ready to share his
discoveries and insights
with the world.

Per innumerevoli studenti e studiosi queste brevi parole evocano preziosi ricordi dell'ineusabile pazienza e cortesia usata dallo scavatore di Pithekoussai con tutti i visitatori, anche sconosciuti, e del piacere ch'egli ha sempre mostrato nello scambiare informazioni e idee con i colleghi. E i colleghi dovranno ammettere, in tutta sincerità, di aver sempre appreso da lui più di quanto non gli abbiano insegnato. Un altro degli autori che hanno collaborato a questo volume, Oswyn Murray, lo definisce molto acutamente come φιλόφιλος: «un uomo che per la sua modestia e generosità è diventato per tutti un amico».

Com'è noto, gli uomini modesti e generosi raramente riscuotono gli onori che meritano, e raramente — ed è il caso del Nostro — gradiscono l'attenzione che si accompagna agli onori. Ai curatori di questo volume è sembrato tuttavia impensabile di lasciar passare l'ottantesimo genetliaco di Giorgio Buchner senza esprimergli in alcun modo la generale ammirazione, l'affetto e la gratitudine. Ma come riconoscere il valore di tanta impresa, e di tale uomo?

Abbiamo scelto la forma del Festschrift a tema, puntando su un tema in particolare che i meticolosi scavi di Giorgio Buchner a Pithekoussai hanno contribuito più di ogni altra cosa a definire nei termini validi per la nostra generazione. Il risultato costituisce il primo tentativo cosciente e concorde di affrontare la sfida che la vita e l'opera di Giorgio Buchner presenteranno a lungo. Ci auguriamo che non gli dispiaccia, anche se ci rendiamo perfettamente conto che ancora una volta egli apprenderà dal nostro sforzo meno di quanto noi tutti abbiamo appreso e continuiamo ad apprendere da lui.

DAVID RIDGWAY e BRUNO D'AGOSTINO

INDICE

I. MALKIN, Inside and outside: colonisation and the formation of the mother city	p. 1
E. GRECO, Pithekoussai: <i>empòrion</i> o <i>apoikìa</i> ?	» 11
B. D'AGOSTINO, Pithecusa - Una <i>apoikìa</i> di tipo particolare	» 19
C. AMPOLO, Tra <i>empòria</i> ed <i>emporìa</i> : note sul commercio greco in età arcaica e classica	» 29
S. DE CARO, Appunti per la topografia della <i>chora</i> di Pithekoussai nella prima età coloniale	» 37
O. MURRAY, Nestor's cup and the origin of the Greek <i>symposion</i>	» 47
A.C. CASSIO, Κεῖνος, καλλιστέφανος, e la circolazione dell'epica in area euboica	» 55
D. RIDGWAY, Daidalos and Pithekoussai	» 69
J.N. COLDSTREAM, Pithekoussai, Cyprus and the Cesnola Painter	» 77
A.M. SNODGRASS, The Euboeans in Macedonia: a new precedent for westward expansion	» 87
J. BOARDMAN, Orientalia and Orientals on Ischia	» 95
R.F. DOCTER - H.G. NIEMEYER, Pithekoussai: the Carthaginian connection. On the archaeological evidence of Euboeo-Phoenician partnership in the 8th and 7th centuries B.C.	» 101
M. TORELLI, L'immaginario greco dell'oltremare. La lekythos epinima del Pittore della Megera, Pausania I, 23, 5-6 e Pithecusa	» 117
M. GRAS, Pithécusses. De l'étymologie à l'histoire	» 127
M. BATS, Les silences d'Hérodote ou Marseille, Alalia et les Phocéens en occident jusqu'à la fondation de Vélia	» 133
K. NEEFT, In search of wealth and status in the Valle di San Montano	» 149
A. ITALIANO, Evoluzione geomorfologica dell'isola d'Ischia e archeologia	» 165
C. GIALANELLA, Pithecusa: gli insediamenti di Punta Chiarito. Relazione preliminare	» 169
S. COUBRAY, Étude paléobotanique des macrorestes végétaux provenant de Ischia	» 205
Riassunti degli articoli	» 213

LES SILENCES D'HÉRODOTE OU MARSEILLE, ALALIA ET LES PHOCÉENS EN OCCIDENT JUSQU'À LA FONDATION DE VÉLIA

MICHEL BATS

Derrière cette étude, se trouve d'abord l'in vraisemblable silence d'Hérodote sur Marseille: la cité phocéenne avait-elle donc si peu d'importance qu'elle ne pouvait apparaître, pour le père de l'histoire que comme point de repère géographique de ces mystérieux Sigynnes parcourant les contrées ligures pour vendre d'improbables denrées? En contrepoint, fallait-il considérer comme un inutile bavardage ces multiples mentions souvent allusives, pleines de pièges, des auteurs parlant de la Marseille archaïque à l'occasion de la chute de Phocée et du départ des Phocéens vers l'Occident? L'étude de J. Brunel (Brunel 1948), suivi par F. Villard (Villard 1960) et d'autres, semblait clore la question. Heureusement, par touches successives (Gras 1987a, 1987b, 1991 et 1994), M. Gras recousait entre elles des traditions à première vue contradictoires pour les insérer dans les trafics méditerranéens. Sur fond de l'étude fondatrice d'E. Lepore (Lepore 1970), J.-P. Morel continuait à construire pierre à pierre un véritable monument phocéen (Morel 1988 et 1992) tandis qu'A. Mele élargissait le débat au commerce grec archaïque (Mele 1979 et 1988) et que F. Villard (Villard 1992) lançait un nouveau pavé dans la mare du statut colonial de Marseille. Pendant ce temps l'archéologie marseillaise progressait à pas de géants et offrait enfin de nouveaux et solides éléments d'appréciation (Marseille 1992, *passim*). On découvrira au fil des pages l'aiguillon de bien d'autres chercheurs. J'ai essayé pour ma part de reprendre les quelques textes antiques rendus coupables de certaines de nos erreurs, pour tenter d'illustrer «la dignité que nous devons reconnaître à la tradition écrite face aux données archéologiques» (Morel 1988, p. 460). Les reconquêtes proposées pourront paraître futiles et les résultats

contestables, mais il faut parfois rechercher la simple vraisemblance historique, «a moins d'abandonner tout espoir d'explication, ce qui n'arrive que trop souvent, hélas! aux historiens de la Grèce archaïque» (Malkin 1992, p. 51). Le thème retenu sera donc celui des relations entre les Phocéens et leurs colonies occidentales, au premier rang desquelles Marseille, avec, au centre, l'épisode dramatique de la fuite des citoyens de Phocée face à la conquête perse (fig. 1).

1. MARSEILLE ET L'EMPORIA PHOCÉENNE EN OCCIDENT

Aujourd'hui plus personne ne doute de la date de fondation de Marseille vers 600 av. J.-C., qui fait d'elle la plus ancienne colonie des Phocéens en Occident. L'archéologie¹ est venue largement confirmer Timée et les chronographes tardifs qui plaçaient cette fondation entre les années 600 et 596: Timée (*apud* Ps-Scymnos, v. 211-214: 120 ans avant Salamine) en 600/599, Solin (II, 52: dans la 45^e Olympiade) entre 600 et 596, Eusèbe en 598 et Saint-Jérôme en 599. En outre, Tite-Live et Justin la situaient sous le règne de Tarquin l'Ancien, soit, dans l'annalistique romaine, entre 616 et 578.

Pour le contexte de la fondation, faut-il revenir encore une fois sur l'*emporion* pratiquée par les Phocéens? Les études de E. Lepore (Lepore 1970) et A. Mele (Mele 1979 et 1988, p. 62) ont parfaitement défini ce qu'elle était et n'ayant rien à y ajouter², je me contenterai de citer ce dernier: «Che il commercio praticato dai Focci sia ἐμπορία è esplicitamente rilevato dalle fonti: Aristotele da un lato, Plutarco dall'altro³, richiamando tradizioni relative alla fondazione di Massalia usano esattamente

¹ Villard 1960; Marseille 1992.

² La seule chose à modifier concerne l'occupation du site de Vélia avant la fondation de 540: contrairement à ce que l'on croyait à l'époque, aucun mobilier ne peut vraiment être mis en rapport avec la période précédant cette fondation. Cf. Morel 1988 et Velia 1994.

³ Contrairement à ce qu'écrit Villard 1992, p. 169, Aristote ne parle pas des Phocéens qui, «en Ionie, possédaient un *emporion*», mais des Phocéens qui, «en Ionie, pratiquaient l'*emporion*» (οἱ ἐν Ἰωνίᾳ ἐμπορίᾳ χρώμενοι) et chez Plutarque (*Sol.* 2, 6-7), si le terme de marchand n'est pas utilisé pour qualifier

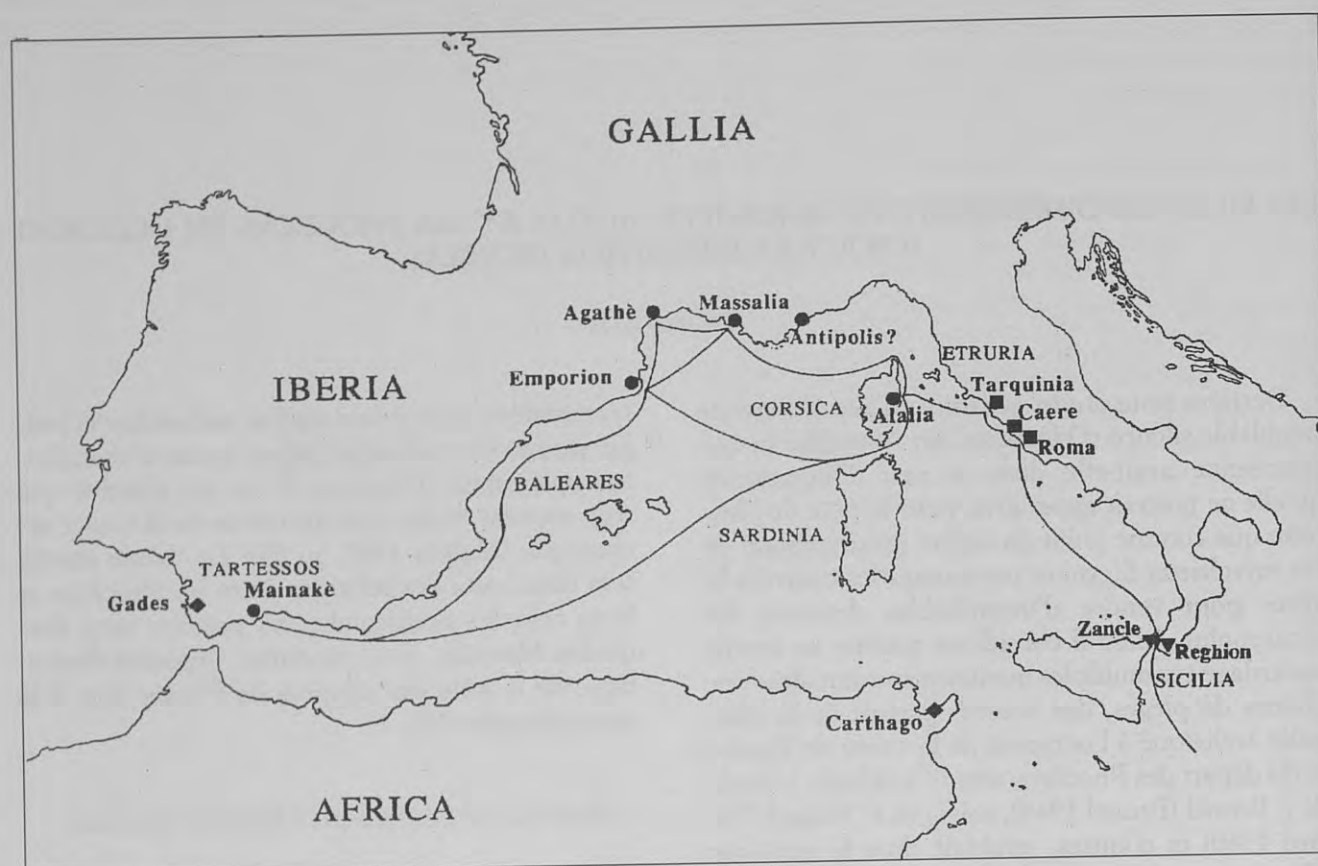


Fig. 1 - Le réseau phocéen d'Occident avant 540.

questa definizione. Già Herodoto, d'altro canto, riferendo dell'ostilità dei Chioti a un eventuale insediamento foceo nelle isole Oinoussai, lo motiva col timore che queste isole potessero essere trasformate in un *emporion*. Ancora Herodoto ricorda i Focei tra i fondatori dell'*Hellenion* e *prostatai* dell'*emporion* di Naukratis. Parallelamente la stessa tradizione focea mette in rilievo il carattere alternativo rispetto all'agricoltura che i commerci focei hanno, sottolineando il rapporto di questi con la povertà e ristrettezza del territorio di Focea e delle sue colonie: coerentemente nel già citato Plutarco i Focei fondatori di Massalia appaiono come testimoni di una concezione del commercio di tipo esiodeo. Nello stesso senso parla la rivendicazione ai Focei della pratica delle *μακραὶ ναυτιλῖαι* nella scoperta dell'Adriatico, della terra dei Tirreni, dell'Iberia e di Tartesso: navigazioni su lunghe distanze e a largo raggio, che si propongono come alternative alle pratiche agricole del tipo di quelle che già Esiodo conosceva come *ἐμπορίη*. Del resto nell'am-

Protis, celui-ci est bien cité comme exemple de ceux qui pratiquaient l'*emporion* à l'époque où celle-ci était honorée (*ἐμπορία*

bito di queste *ναυτιλῖαι* si colloca l'arrivo a Tartesso, che già il samio Coleo aveva scoperto e utilizzato come *ἐμπόριον*. In conclusione le navigazioni, frequentazioni e fondazioni focee tra la fine del VII e il pieno VI secolo sono per la tradizione che è anche focea ricondotte sotto il segno dell'*emporion* e presentate con i caratteri che strutturalmente, da Esiodo in poi, caratterizzano l'*ἐμπορίη*.

C'était aussi l'analyse développée par Vallet-Villard 1966, où apparaissait déjà cependant l'idée que parmi les établissements phocéens d'Occident, il fallait mettre de côté Marseille «qui est une fondation coloniale au plein sens du terme avec, dès l'origine, œcistes et transferts des cultes venus de la métropole». Villard (Villard 1992) revient sur cette spécificité et énumère les caractéristiques qui font de Marseille «une apoikia classique», et dont certaines appellent un commentaire:

— «une expédition de reconnaissance»: mais cette expédition se situe précisément au cours de navigations plus amples, qui les ont amenés *in ulti-*

δοξάν εἶχεν; *ἐμπορία χρήσασθαι*), comme aussi Solon, Thalès, Hippocrate et Platon.

mam Oceani oram selon les mots de Justin qui est le seul à détailler ainsi la fondation de Marseille, navigations, qu'il est légitime de mettre en relation avec les *makrai nautiliai* d'Hérodote dont le but n'était certainement pas de simple exploration géographique.

— «la consultation de l'oracle (celui d'Artémis d'Éphèse) avant le départ» et «le transfert rituel des cultes (par les soins de la prêtresse Aristarchè qui accompagne les Phocéens)»: s'agit-il d'un oracle? Strabon dit qu'une voix (*logon ekpesein* et non *logion* restitué par Cazaubon) fut entendue au moment où les Phocéens quittaient leur patrie: on reviendra plus loin sur ce récit. Il n'y a pas de transfert rituel des cultes de la métropole: Aristarchè, qui ne deviendra prêtresse d'Artémis qu'après l'arrivée à Marseille, emporte une copie de la statue de culte de l'Artémis d'Éphèse.

— «l'accord avec le souverain du pays qui concède le site de la ville»: certes, mais Justin raconte aussi comment les indigènes ont fini par réagir lorsqu'ils ont eu l'impression que les Phocéens de Marseille passaient du statut d'*inquilini* à titre précaire à celui de propriétaires à part entière⁴, ce qui pourrait jeter un doute sur la nature de la fondation originelle.

En tout état de cause, même en admettant — ce qui est le cas — que Marseille ait été fondée selon les règles d'une colonie (présence d'un ou deux œcistes, date précise de fondation), cela ne préjuge pas de sa *fonction* et de ses liens avec sa métropole et ne l'isole pas du reste de la Méditerranée.

F. Villard voit une preuve de cet isolement dans le fait que parallèlement aux quelques importations de céramiques de Grèce de l'Est, phocéennes, les habitants ont mis en place des ateliers de céramique locale. Il en vient ainsi à imaginer que les Phocéens de Marseille aient simplement vivoté à l'intérieur de leur établissement, utilisant comme lieux d'approvisionnement «les petits *emporion* préexistants proches de chez eux, comme ceux de Tamaris ou de l'Arquet ou l'*emporion* beaucoup plus important de Saint Blaise»

⁴ Cf. déjà J.-P. Morel, 'Les relations économiques dans l'Occident grec', in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes*, 'Actes du colloque de Cortone 1981', Pise-Rome 1983, p. 569 et M. Bats, 'Le territoire de Marseille grecque: réflexions et problèmes', in *Le territoire de Marseille grecque*, 'Actes de la table ronde d'Aix-en-Provence 1985', Aix-en-Provence 1986 (EtMass 1), p. 26.

⁵ Pour Tamaris: Ch. Lagrand in *CLPA* 11, 1962, pp. 258-260; *CLPA* 12, 1963, pp. 249-251. Pour l'Arquet: Ch. Lagrand, 'Un habitat côtier de l'Age du fer à l'Arquet, à La Couronne (B.-du-

ou accueillant «directement chez eux des négociants venus d'Étrurie», tributaires ainsi du commerce étrusque sans y participer? D'abord il est impossible de définir comme *emporion* les petits habitats indigènes de Tamaris et de l'Arquet qui ont livré une poignée de tessons importés parmi une masse de mobilier indigène, ni même l'oppidum de Saint Blaise où, vers 600, la proportion de céramique indigène non tournée atteint près de 90% du mobilier⁵. Ensuite pourquoi refuser à Marseille le rôle de relais phocéens que l'on accorde aux autres implantations phocéennes d'Occident, contemporaines ou immédiatement postérieures à la fondation de Marseille (Mainakè, Emporion, Alalia, Agathè)? Villard, pour dénier à Marseille ce rôle, avance l'absence de diffusion de produits méditerranéens au-delà de l'environnement immédiat de Marseille; mais n'est-ce pas plutôt le signe d'un engagement limité de la colonie vers son arrière-pays? N'en serait-il pas ainsi si Marseille n'était encore qu'une escale des Phocéens, s'insérant dans un réseau occidental plus vaste dont Hérodote nous fournit la clef: les *makrai nautiliai* des Phocéens concernent l'Adriatique, la Tyrrhénie, Tartessos et l'Ibérie. Si l'Adriatique n'a toujours pas fourni d'éléments susceptibles d'étayer une pénétration phocéenne reconnaissable (mais, après tout, les navigations ont pu se solder là par un échec), il en va différemment pour les deux autres secteurs. Je renvoie sur tout cela aux exposés de Lepore 1970 et Morel 1988. Si Hérodote ne parle pas de la Gaule, c'est précisément parce qu'elle n'est pas vraiment le but de ces navigations! Marseille, puis Alalia (elle aussi colonie à part entière selon la définition de Villard) représentent les installations fixes *en bordure* des secteurs qui sont les véritables sources de profit: Marseille à mi chemin de l'Étrurie et de l'Ibérie, Alalia, en position centrale, face à l'Étrurie et sur la route de l'Ibérie soit directe par les Bouches de Bonifacio, soit indirecte via Marseille. Dans les zones d'acquisition elles-mêmes, les Phocéens exploitent un certain nombre d'établissements⁶

Rh.), in *Gallia* 17, 1, 1959, pp. 179-201. Pour Saint Blaise: P. Arcelin, 'Le territoire de Marseille grecque dans son contexte indigène', in *Le territoire de Marseille grecque*, 'Actes de la table ronde d'Aix-en-Provence 1985', Aix-en-Provence 1986, n. 106.

⁶ Mainakè, selon Strabon, III, 4, 2, était (puisque en ruine à son époque) «d'après la tradition la dernière des villes phocéennes vers l'Occident»; on retrouve la même information chez le Ps-Scymnos, 146-149, «la plus éloignée de toutes les villes grecques d'Europe», mais définie comme «polis massaliotikè», ce qui n'interdit pas qu'elle ait pu être fondée par les Phocéens avant

qui pourraient procéder d'un système d'emporion au sens de port of trade: Mainaké pour Tartessos, Emporion (et peut-être déjà Hèmeroskopeion) pour l'Ibérie (avec une échelle intermédiaire possible à Agathè), Gravisca pour l'Étrurie⁷. Le faciès des importations à Marseille et en Gaule méridionale autour de 600 et dans la première moitié du VI^e s. me semble confirmer cette vision des choses. J'ai déjà émis ailleurs des doutes sur l'antériorité d'un commerce étrusque organisé en Gaule méridionale dans le dernier quart du VII^e s. avant la fondation de Marseille (Bats 1992). Les quelques trouvailles sur lesquelles s'appuie cette définition ne me paraissent pas en effet suffisantes: les amphores étrusques et le bucchero du style de transition retrouvés sur les quelques sites concernés (La Liquière, Tonnerre, Saint Blaise, L'Arquet et peut-être Tamaris) ne diffèrent pas de ceux que l'on trouve dans les premières couches de Marseille, où l'on sait maintenant qu'ils constituent dans la première moitié du VI^e s. une proportion, majoritaire pour les amphores et importante pour la céramique fine, du mobilier recueilli. Je préfère donc voir dans ces trouvailles la trace des navigations phocéennes aussi bien qu'étrusques (plutôt que celle d'un "commerce" étrusque solitaire), car il est bien entendu que les Phocéens ne sont pas les seuls à naviguer dans le cadre des échanges qu'ils ont suscités en mer Tyrrhénienne. On comprendra alors que si je suis d'accord avec Morel 1988 sur le fait qu'il n'y a pas entre Phocée et Marseille un "commerce colonial", je m'écarte au moins sur un point du tableau qu'il brosse. Je ne crois pas que la mer Tyrrhénienne soit «secondaire structurellement par rapport au cœur du dispositif [phocéen] qui se trouve à Marseille», que «la volonté des Phocéens ait été de créer un réseau entre l'Asie Mineure et la Gaule via la Tyrrhénienne», car dans cette première moitié du VI^e s., la Gaule reste largement

d'être récupérée par les Massaliotes. C'est également le cas d'Emporion, Hèmeroskopeion et Agathè. Emporion est une fondation phocéenne selon Tite-Live (XXVI, 19, 11: *oriundi et ipsi* [sc. comme les Marseillais] *a Phocae asunt* et XXXIV, 9, 1: *Graeci... a Phocaea unde et Massilienses oriundi*, Silius Italicus (III, 369: *Phocaicae Emporiae*) et Plinie l'Ancien (III, 22: *Emporiae... Graecorum qui Phocaensium fuere suboles*); selon le Ps-Scymnos, Emporion et Rhodè sont deux villes grecques, *ἃς Μασσαλιῶται Φωκαῖς ἀπέκτισαν*, que l'on doit traduire, «que les Phocéens Massaliotes colonisèrent», sans entendre forcément une fondation (cf. Casevitz 1985, p. 132), d'autant plus que le poète précise ensuite que Rhodè avait été fondée (ektisan) par les Rhodiens. Selon Scylax, 2, les habitants d'Emporion sont des colons des Massaliotes (Μασσαλιῶτων ἄποικοι); pour Strabon, III, 4, 8, et pour Etienne

inexploitée par les navigateurs méditerranéens, qu'ils soient Etrusques, Puniques, ou Phocéens. Les trouvailles se résument à quelques centaines de fragments de céramique fine (bucchero, céramiques de Grèce de l'Est, attique et grise monochrome et à pâte claire de fabrication régionale) et d'amphores (puniques, gréco-orientales, corinthiennes et surtout étrusques), dans quelques habitats du bas Rhône, proches de Marseille, où ils représentent entre 2 et 10% de tout le mobilier céramique. Il faut y ajouter une trentaine de vases en bronze étrusques le plus souvent dans des tombes de chefs, parfois sous tumulus. En somme, un faciès qui relève plus encore de l'échange d'objets que d'un véritable commerce et qui n'a rien à voir avec celui qui se mettra en place après 540.

La colonisation phocéenne n'est pas une colonisation de la faim issue d'une crise agraire ou d'une crise démographique, mais le résultat d'un esprit d'entreprise symbolisé par l'*emporion*. Les Phocéens gèrent par son intermédiaire «des trafics qui dépassent de loin la communauté phocéenne» et «dans ces trafics, la grande spécialité des Phocéens – plus importante que la diffusion des vases attiques – consistait à faire affluer vers le monde méditerranéen ou à transporter d'un bout à l'autre de la Méditerranée les métaux, les céréales et sans doute les esclaves»⁸.

2. MARSEILLE ET LES FUGITIFS DE PHOCÉE

2.1. Le récit d'Hérodote (I, 161-167).

Du récit, dramatique et détaillé, d'Hérodote, par ailleurs bien connu, nous ne retiendrons que les éléments importants pour notre objectif:

– Le départ des Phocéens devait être un voyage sans retour comportant le transfert de la cité symbolisée par celui de ses objets sacrés et de ses cultes.

– L'objectif originel n'était pas l'Occident, puisque les Phocéens tentent de s'installer aux îles Oinoussai qu'ils proposent d'acheter aux Chiotes.

de Byzance, s.v., Emporion est une fondation des Massaliotes (Μασσαλιῶτων κτίσμα). Hèmeroskopeion est un *πολιχνιον* Μασσαλιῶτων, selon Strabon, III, 4, 6 et colonie des Phocéens (Φωκαέων ἄποικος) selon Artémidore *apud* Etienne de Byzance, s.v. Agathè est dite possession des Phocéens selon Scymnos *apud* Etienne de Byzance, s.v., des Phocéens fondateurs de Marseille selon le Ps-Scymnos, 207-208, fondation massaliote par Strabon (IV, 1, 5 et IV, 1, 6: κτίσμα Μασσαλιῶτων); *quondam Massiliensium* par Plinie l'Ancien (III, 33).

⁷ Pour l'Espagne: Rouillard 1991, spécial. pp. 217-316. Pour Gravisca: bibliographie in BTCGI 3, s.v. Pour la Gaule méridionale: Bats 1992.

⁸ Sur tout cela Morel 1988, spécial. pp. 440-445.

– Malgré les engagements et les imprécations contre ceux qui renonceraient, plus de la moitié des citoyens, au dernier moment, retournent à Phocée.

– Devant l'impossibilité de s'installer aux îles Oinoussai, les Phocéens décident de gagner la Corse où ils possédaient une colonie «édifiée vingt ans auparavant sur l'avis d'un oracle»; «ils y habitent en commun pendant cinq ans avec ceux qui étaient arrivés avant eux et y élèvent des sanctuaires».

– «Comme ils razziaient tous leurs voisins, Tyrrhéniens et Carthaginois s'entendent pour lancer contre eux leurs navires au nombre de soixante pour chacun. Les Phocéens armant eux aussi leur flotte, forte de soixante navires, les affrontent dans la mer appelée Sardoniennne. Le résultat du combat naval fut pour les Phocéens une victoire cadmèenne... Ils regagnèrent Alalia, prirent à bord leurs enfants, leurs femmes et tout ce que leurs navires pouvaient porter du reste de leurs biens et après avoir abandonné la Corse il firent voile vers Rhégion... De là, ils s'assurèrent la possession d'une ville du pays d'énotrie qui porte aujourd'hui le nom de Hyèlè. Ils fondèrent cette ville après avoir appris d'un homme de Poseidonia que le Kyrnos, que la Pythie leur avait dit de coloniser, était un héros et non l'île».

Un faux problème à propos de la colonie d'Alalia: inutile de corriger ἀνεστήσαντο des manuscrits par ἐνεκτίσαντο ou de vouloir lui donner le sens de «relever», qui sous-entendrait qu'une ville existait déjà à l'emplacement d'Alalia au moment de sa fondation v. 565; le terme est usité ailleurs par Hérodote dans le sens d'«élever, édifier».

Un vrai problème à propos de Vélia: faut-il penser qu'il y eut deux temps dans la naissance de Vélia? Dans un premier temps des Phocéens se rendirent maîtres d'une cité déjà existante (ἐκτίσαντο πόλιν... ταύτην ἦτις νῦν Ὑέλη καλεῖται), et dans un deuxième temps ils procèdent à l'acte de fondation (ἐκτίσαν) quand le sens de l'oracle leur est révélé par un Poseidoniote. Ou bien ἐκτίσαν (cf. Ἐλέαν κτίσαι chez Antiochos) se contente-t-il de reprendre sous une forme technique l'acte qui était exprimé auparavant sous une forme matérielle? Pour le moment l'archéologie répondrait plutôt dans ce sens, puisqu'en définitive rien dans le mobilier recueilli ne permet d'envisager une occupation antérieure à ca. 540.

⁹ Cf. la discussion in E. Greco, 'Sul cosiddetto "errore" di Alalia', in *ParPass* 162, 1975, pp. 209-211.

Reste le problème de l'oracle. Celui-ci disait donc aux Phocéens: κτίσαι Κύρνον et le Poseidoniote en révèle l'ambiguïté par le jeu de mots sur Kyrnos, île et héros. Mais ne faut-il pas se poser la question de la chronologie de cet oracle: avait-il été donné aux fondateurs de 565 comme cela semble découler de l'information d'Hérodote I, 165 (ἐκ θεοπροπίου) ou à ceux de 545? Car, après tout, après l'échec d'une installation aux Oinoussai, un oracle aurait pu enjoindre aux Phocéens de «coloniser la Corse» (sans que cela implique une nouvelle fondation, puisqu'Alalia existait déjà) ou «d'instituer le culte du héros Kyrnos»: le silence d'Hérodote à ce sujet est-il a nouveau suffisant pour éliminer cette possibilité? Quoi qu'il en soit, et sans entrer dans le débat sur le culte de Kyrnos à Vélia ou le fait que l'interprète ait été un Poseidoniote⁹, je retiens que l'intérêt principal des réfugiés d'Alalia dans cette réinterprétation de l'oracle est de retrouver une légitimité à représenter la nouvelle métropole phocéenne, puisque, malgré l'échec de leur installation à Alalia, ils demeurent les descendants des réfugiés arrivés de Phocée avec leurs *hiera*.

2.2. Les fugitifs de Phocée réfugiés à Marseille

Il est un autre silence d'Hérodote encore plus accablant: les Phocéens fugitifs n'auraient cherché refuge qu'à Alalia et ignoré complètement Marseille. Et pourtant les auteurs anciens sont nombreux à témoigner de leur arrivée dans la colonie gauloise, plus nombreux même que la tradition moderne, par suite de corrections ou de traduction fautives, ne l'a jusqu'ici accordé. Ces témoignages paraissent lier l'arrivée à Marseille à la fondation de la cité, J. Ducat (Ducat 1974) avait attiré l'attention sur la "tradition fictive" d'une date basse de la fondation de Marseille, avançant que la thématique constitutive de cette tradition était «en réalité une thématique causale». Cela est vrai pour certains des auteurs invoqués, mais Ducat avait tort d'affirmer aussitôt après: «supposer que la prise de Phocée avait provoqué un nouvel afflux de colons à Marseille, tout en étant parfaitement vraisemblable en soi, apparaissait comme une tentative arbitraire et inadéquate»; car cet afflux a réellement eu lieu. La confiance absolue accordée au récit d'Hérodote a eu l'effet pervers de faire oublier, ou plutôt de trahir les informations four-

nies par les autres historiens antiques. M. Gras (Gras 1994) a récemment, à propos de l'épisode strabonien d'Aristarchè, réhabilité l'émigration phocéenne à Marseille: on peut, me semble-t-il, argumenter encore plus fortement son analyse.

Il y a d'abord un premier groupe d'auteurs classiques dont l'information est clairement exprimée. Le plus ancien à signaler l'émigration à Marseille est Antiochos de Syracuse, auteur de la deuxième moitié du Ve s. av. J.-C. Le fait nous est connu par Strabon (VI, 1, 1) qui le résume en une phrase: «Antiochos dit qu'une fois Phocée prise par Harpague, général de Cyrus, ceux qui le purent, ayant embarqué sur leurs navires avec leur famille, firent voile d'abord vers la Corse et Marseille sous la conduite de Créontiadès, puis, ayant été repoussés, fondèrent Elée».

Il est légitime de comprendre que, selon Antiochos, parmi les réfugiés de Phocée, les uns se sont rendus en Corse et les autres à Marseille. Pour éviter de contrarier Hérodote, on a très tôt (Cazaubon) proposé de corriger *Μασσαλίαν* en *Ἀλαλίαν*, malgré un effet redondant évident. Contre cette correction arbitraire que rien n'impose, on pourrait en outre retenir que Strabon, parlant de la fondation de Vélia a préféré s'appuyer sur Antiochos plutôt que sur Hérodote, le considérant peut-être mieux informé. On a par ailleurs contesté, à juste titre, que, si l'on gardait la mention de Marseille, les Phocéens aient été repoussés à la fois de Corse et de Marseille avant de se retrouver pour fonder Vélia. Mais on peut estimer que Strabon suit assez librement sa source et que, par maladresse d'abréviateur¹⁰, il applique aux deux groupes de réfugiés la mésaventure rapportée par Hérodote pour ceux d'Alalia. Dans la phrase de Strabon, *πρῶτον ... δὲ* établit un balancement entre *εἰς Κύρνον καὶ Μασσαλίαν* [πλεῦσαι] et *Ἐλέαν* [κτίσαι]: il faut donc comprendre que les Phocéens fugitifs ont rejoint les uns la Corse, les autres Marseille avant d'être repoussés (par la coalition étrusco-carthaginoise) et que (d'après Hérodote) les réfugiés d'Alalia sont allés fonder Hyélè. Faut-il pousser la maladresse de Strabon jusqu'à lui faire dire qu'après tout la séparation en deux groupes aurait pu se faire après l'échec d'Alalia? La négligence serait peut-être un peu grosse.

Au IVe s. nous avons les témoignages d'auteurs considérés comme de bons auteurs, Isocrate et Aristoxène de Tarente.

Chez Isocrate (*Archidamos*, 84), Archidamos vient d'inviter ses compatriotes Lacédémoniens à ne pas se montrer moins vaillants que les Athéniens qui, plutôt que de se soumettre aux Perses n'ont pas hésité à évacuer leur ville et il ajoute: «il serait encore bien plus ridicule que, tandis que les Phocéens, fuyant la tyrannie du Grand Roi, quittèrent l'Asie et allèrent s'installer à Marseille (*εἰς Μασσαλίαν ἀπέκησαν*), nous en arrivions, nous, à ce point de bassesse de nous soumettre aux ordres de gens dont nous avons toujours été les maîtres».

Le sens du verbe *ἀποικέω* est parfaitement clair (cf. Casevitz 1985, pp. 114-115): en dehors du thème de présent, où il signifie «habiter à distance», il désigne une émigration et son terme, sans idée de fondation ou de colonisation et signifie simplement «s'installer (à distance) en un lieu d'accueil». C'est si évident que le lexicographe Harpocrate citant ce passage d'Isocrate (*Lexique des dix orateurs*, s.v. *Μασσαλία*) fait remarquer: «que dès avant cette date Marseille avait été fondée (*ᾠκιστο*) par les Phocéens, cela est manifeste notamment chez Aristote dans la *Constitution de Marseille*».

Aristoxène de Tarente, fr. 23 (Müller FHG, 2, p. 279) rappelait que «Pythagore était contemporain de Xénophon, d'Anacréon, de Polycrate et de la ruine des Ioniens par Harpague le Mède lorsque des (ou les) Phocéens en fuite allèrent s'installer à Marseille (*Φωκαῖς φυγόντες Μασσαλίαν ᾠκισαν*)». Selon Casevitz (Casevitz 1985, pp. 75-81), sur l'ensemble des emplois de *οἰκέω* aux Ve et IVe s. le verbe signifie «habiter, résider» et, au thème d'aoriste, n'indique jamais la fondation d'une cité: «οἰκῆσαι πόλιν, c'est s'installer en une cité déjà constituée».

Isocrate et Aristoxène montrent comment l'histoire des Phocéens quittant leur patrie pour échapper à la domination perse était bien connue en Grèce et Villard (Villard 1960, p. 80 n. 4) relevait qu'Isocrate la choisissait même, à côté de celle des Athéniens fuyant Xerxès, «comme symbole de la résistance qu'il convient d'opposer aux menaces d'assujettissement des Perses»: pourtant la référence à Hérodote lui faisait douter «que ces fugitifs aient cherché refuge à Marseille» (*ibidem*, p. 79).

Enfin, selon Agathias (*Hist.* I, 2), auteur du VIe s. de n. è., «les Phocéens ayant quitté jadis l'Asie à cause de la domination des Mèdes s'installèrent

négligences lorsqu'il cite des auteurs: cf. par ex. à propos d'Hérodote les remarques de Legrand, éd. d'Hérodote (Budé), 1, p. 113.

(κατόκησαν) à Marseille sous le règne de Darius fils d'Hystape». Selon Casevitz (Casevitz 1985, pp. 161-163), «κατοικέω est volontiers employé pour des individus, des peuples ou des fractions de populations qui résident (ou, à l'aoriste, sont venus résider), s'installent, provisoirement ou définitivement en un lieu où ils viennent à la suite d'un départ en exil notamment»; il ne faut donc pas retenir la traduction habituelle (reprise notamment par Brunel 1948, p. 18) «les Phocéens ...fondèrent Marseille». Reste le problème de la datation sous Darius pour lequel Brunel propose une explication judicieuse: Harpague, général de Cyrus, dont le nom était lié à l'abandon de Phocée aurait pu être confondu avec son homonyme qui fut au service de Darius.

Il y a ensuite un certain nombre d'auteurs, de langue grecque ou latine, d'époque romaine, qui connaissent l'information mais la présentent de façon ambiguë ou erronée.

Le cas de Solin, compilateur du IIIe s. de n. è., est singulier: il a, lui, été victime d'un raccourci mal interprété et accusé d'embrouiller les événements en écrivant, II, 52: *Phocaenses quondam fugati adventu Persarum Massiliam urbem olympiade quadragesima quinta condiderunt*, «les Phocéens, qui un jour furent à l'arrivée des Perses, fondèrent la ville de Marseille lors de la 45e Olympiade (= en 600/599-597/596)». Quelle valeur donner à *fugati*? Il est vrai que les écrivains d'époque impériale ont souvent employé le participe en *-tus* pour marquer la circonstance qui accompagne l'action principale (Ernout-Thomas 1953, p. 277). Mais dans ce cas l'information transmise par Solin est une absurdité! Peut-on penser que Solin qui connaît la date de fondation de Marseille, ignore la date, connue de tous, à laquelle les Perses firent la conquête de l'Ionie? Il faut donc comprendre en fait que Solin signale le fait marquant de l'histoire de Phocée qu'il situe *quondam* et qui n'a rien à voir avec la précision de la date olympique pour la fondation de Marseille. En définitive, Solin ne nous apprend donc rien sur la destination des fugitifs de Phocée.

Deux auteurs de langue latine peuvent être regroupés ensemble: Hygin (*apud* Gell. X, 16, 4) poète du début du Ier s. de n. è., et Ammien Marcellin (XV, 9), historien du IVe s., que l'on a voulu

faire découler d'une source commune qui serait Timagène, historien de langue grecque du Ier s. av. J.-C.¹¹

Hygin: «Ceux qui ont été chassés de la terre phocéenne par Harpale, préfet du roi Cyrus, ont fondé les uns Vélia, d'autres Marseille».

Ammien Marcellin: «Une population d'Asie originaire de Phocée cherchant à éviter la rigueur d'Harpale, préfet du roi Cyrus, gagna l'Italie par mer. Une partie fonda Vélia en Lucanie, une autre Marseille dans la Viennoise».

Faut-il voir, chez ces auteurs, seulement le rapprochement, par ignorance du détail des choses, entre deux événements dont le lien de cause à effet paraît logique: les Phocéens chassés d'Asie viennent fonder Vélia et Marseille, dont les auteurs connaissent la commune origine phocéenne? C'est une explication plus vraisemblable que celle qui y verrait une réminiscence des émigrations doubles (dont l'une aboutit effectivement à la fondation d'une ville) dans la mesure où pour cette dernière l'étape d'Alalia est ignorée¹².

Le même lien causal fuite-fondation paraît se retrouver chez Pausanias mais pourrait bien résulter d'une interprétation incorrecte de son texte. Visitant Delphes dans le troisième quart du IIe s. de n. è. Pausanias (X, 8, 6-7) signale à Marmaria quatre *naoi*, dont le temple d'Athéna Pronoia, et ajoute: «Parmi les statues, celle qui se trouve dans le pronaos [du temple d'Athéna Pronoia], est une offrande de Massaliotes, d'une taille plus grande que celle de l'intérieur. Ces Massaliotes sont des colons originaires de Phocée en Ionie, précisément une portion de ceux qui jadis s'enfuirent de Phocée devant Harpague le Mède. Ayant surpassé les Carthaginois en navires (= ayant acquis la suprématie navale sur les Carthaginois), ils arrivèrent à posséder la terre qui est la leur et atteignirent un haut degré de prospérité¹³. L'offrande des Massaliotes est en bronze».

Il nous est facile de justifier la traduction de: *γενόμενοι... Καρχηδονίων* par le rapprochement qu'on peut en faire avec l'emploi de la même formule dans un contexte sans ambiguïté par Pausanias en II, 29, 5, d'ailleurs dans une formulation conceptuelle fort proche de celle développée ici: *προελθοῦσι δὲ Ἀιγινήταις ἐς μέγα δυνάμειος, ὥς Ἀθηναίων γενέσθαι ναυσὶν ἐπικρατεστέρους καὶ ἐν*

¹¹ Mais on sait qu'Ammien Marcellin utilise aussi Aulu-Gelle où il aurait pu trouver son information!

¹² Peut-on proposer de corriger chez Ammien Marcellin «Itali» par «Alali»? On aurait alors un parallèle avec le texte de Sénèque cité plus loin.

¹³ οἱ δὲ Μασσαλιῶται Φωκαίων εἰσὶν ἀποικοὶ τῶν ἐν Ἰονίᾳ, μοῖρα καὶ αὐτῇ τῶν ποτὲ Ἀρπαγὸν τὸν Μῆδον φυγόντων ἐκ Φωκαίας· γενόμενοι δὲ ναυσὶν ἐπικρατέστεροι Καρχηδονίων τὴν τε γῆν ἣν ἔχουσιν ἐκτήσαντο καὶ ἐπὶ μέγα ἀφίκοντο εὐδαιμονίας.

¹⁰ C'était l'hypothèse de Meltzer (*Geschichte der Karthager*, 1, Berlin 1876, pp. 486-488. Strabon est souvent coupable de telles

τῷ Μηδικῷ πολέμῳ παρασχέσθαι πλοῖα μετά γε Ἀθηναίους πλεῖστα, οὐ παρέμεινεν ἐς ἅπαν ἡ εὐδαιμονία ..., «Les Éginètes parvinrent à une grande puissance si bien qu'ils surpassèrent les Athéniens en navires et que lors de la Guerre Médique c'est eux qui fournirent le plus de navires, du moins après les Athéniens, mais leur prospérité ne fut pas permanente». Le parallélisme est évident. La compréhension de Pausanias X, 8, 6-7 a été jusqu'ici induite par un rapprochement abusif avec Pausanias X, 18, 7 et avec Thucydide I, 13, 6, lui aussi mal traduit. On reviendra plus loin sur les implications du passage à propos de la suprématie navale de Marseille sur Carthage.

Le texte de Pausanias se présente donc comme la mention d'une offrande des Massaliotes, mention à l'intérieur de laquelle l'auteur développe une incise, comme il le fait souvent, pour expliquer brièvement au lecteur non averti qui étaient les Massaliotes dédicants. Et il en ressortirait, comme on l'a interprété jusqu'ici, que Pausanias reliait la fondation de Marseille à l'émigration d'une partie des Phocéens devant la conquête perse, puis qu'il semble établir un lien de cause à effet entre l'hégémonie acquise sur les Carthaginois et le succès de leur établissement à Marseille. Or la meilleure façon de rendre à cette incise une valeur qui la relie à l'offrande qui a retenu l'attention de Pausanias, c'est d'attribuer à l'article + particule δὲ une valeur démonstrative (normale même sans balancement avec οἱ μὲν), voire de corriger le οἱ δὲ, par οἱδε, adjectif-pronom démonstratif désignant les personnes les plus rapprochées, celles dont on vient de parler. Le sens serait alors: «Ces Massaliotes-ci (dont je parle), c'est-à-dire ceux qui ont fait l'offrande...». Pausanias aurait donc pu apprendre par la dédicace qu'il lisait que c'était les Phocéens fugitifs qui avaient fait l'offrande; ce qui nous pousserait à envisager une occasion suffisamment proche de l'émigration ou en liaison avec elle, pour que les dédicants aient pu encore en faire mention. Dans ce cas, Pausanias n'envisagerait ici que l'émigration de 545, sans vouloir dire que ces Phocéens étaient aussi les fondateurs de Marseille, mais simplement les responsables principaux de l'expansion et de la prospérité de la cité. On rend ainsi à Pausanias le bénéfice d'une bonne information, ce qui ressort aussi du fait que, pour lui, les fugitifs se rendant à Marseille n'étaient qu'une partie des Phocéens (μοῖρα καὶ αὐτῇ) quittant leur patrie: il devait donc savoir qu'une autre partie avait gagné Alalia.

La compilation d'Isidore de Séville (*Orig.* XV, 1) est plutôt amusante: *Cum Cyrus maritimas urbes*

Graeciae occuparet et Phocenses (sic) ab eo expugnati omnibus angustiis premerentur, iurauerunt ut profugerent quam longissime ab imperio Persarum, ubi ne nomen quidem eorum audirent, atque in ultimos Galliae sinus navibus profecti armisque se adversus Gallicam feritatem tuentes, Massiliam condiderunt, «Au moment où Cyrus occupait les villes grecques du littoral [asiatique] et où les Phocéens vaincus étaient complètement acculés, ils firent le serment de fuir la domination des Perses aussi loin qu'il faudrait pour ne plus entendre même leur nom; c'est pourquoi partis sur leurs navires jusqu'aux limites de la mer gauloise et se défendant par les armes contre la sauvagerie des Gaulois, ils fondèrent Marseille».

Ce texte, où Isidore affirme clairement le lien entre la fuite de Phocée et la fondation de Marseille se présente en réalité comme le collage d'au moins deux sources différentes. La dernière phrase est la copie presque mot à mot du résumé de Trogue Pompée par Justin (XLIII, 3, 4): *Temporibus Tarquinii regis ex Asia Phocaeensium iuventus ... in ultimos Galliae sinus navibus profecta Massiliam ... condidit, magnasque res, sive dum armis se adversus Gallicam feritatem tuentur sive dum altro lacessunt, a quibus fuerant antea lacessiti, gesserunt*.

Mais là où Justin pour situer la fondation de Marseille écrivait *Temporibus Tarquini regis*, Isidore colle le moment de la conquête perse. L'allusion au serment des Phocéens fugitifs n'est pas sans rappeler celui qu'évoque Hérodote, mais se rattache manifestement à une autre source puisqu'Isidore y associe la fondation de Marseille et non celle de Vélia. Ce texte est typique de la vision dramatique de la colonisation grecque qui ne pouvait s'expliquer que par une émigration sous la contrainte à la suite de «disette, catastrophe naturelle, guerre, stasis, surpopulation, ordre contraignant de l'oracle de Delphes» (Ducat 1974, p. 71).

Le dernier texte qui évoque les fugitifs de Phocée, dans une vision à la fois tragique et obscure, se trouve chez Sénèque dans sa *Consolation à Helvia* (VII, 8), composée lors de son exil en Corse: «Ayant abandonné le pays de Phocée, des Grecs qui habitent aujourd'hui Marseille séjournèrent d'abord dans cette île (=la Corse); on ne sait s'ils la quittèrent à cause de l'insalubrité du climat, du voisinage de la toute puissance italienne ou de la nature inhospitalière du littoral. Ce ne fut pas manifestement à cause de la sauvagerie des indigènes, puisqu'ils allèrent alors se mêler aux farouches et grossières populations de la Gaule».

Quelle valeur historique accorder à ces infor-

mations alors que l'auteur lui-même avoue son ignorance? *Phocide* (sic) *relicta* fait-elle allusion à la fondation d'Alalia ou aux fugitifs de Phocée? Dans ce dernier cas, peut-on en tirer l'information que *des* (ou *les*) Phocéens fugitifs auraient pu gagner Marseille après leur séjour à Alalia et leur «défaite» par «la toute puissance italienne» (qui serait alors étrusque) lors de la bataille d'Alalia? Et Sénèque associe-t-il alors la fuite des Phocéens à la fondation de Marseille ou en fait-il une simple émigration?

a) Les témoignages antiques sur la destination des fugitifs de Phocée en 545 peuvent donc se classer en trois groupes:

1 - Tous les fugitifs se sont rendus à Alalia avant de fonder Vélia (Hérodote).

2 - Les fugitifs se sont répartis en deux groupes, les uns se rendant à Alalia, les autres à Marseille (Antiochos, Pausanias), avec la variante exacte de la fondation de Vélia (Antiochos) et celle erronée de la double fondation Vélia et Marseille (Hygin, Ammien Marcellin).

3 - Tous (?) les fugitifs se sont rendus à Marseille (Isocrate, Aristoxène de Tarente, Agathias) avec la variante erronée de la fondation de Marseille (Isidore de Séville, Sénèque).

b) On ne sait donc pas avec certitude si les fugitifs se sont tous rendus d'abord à Alalia, puis après la bataille se sont répartis en deux groupes, l'un allant fonder Vélia, l'autre se réfugiant à Marseille; selon Antiochos, source fiable mais connue par le seul résumé de Strabon, les deux groupes paraissent exister avant la bataille d'Alalia même s'il leur attribue un seul guide.

c) Il n'est pas innocent pour l'histoire de leur fonction et des relations colonie-métropole (particulièrement pour Marseille traditionnellement tenue à l'écart par la critique moderne) que les fugitifs de Phocée aient finalement rejoint les deux colonies d'Occident, après avoir, il est vrai, dans un premier temps tenté de fonder un nouvel *emporion* aux îles Oinoussai: cet événement viendrait en quelque sorte valider la vision d'un réseau phocéen occidental bicéphale où Alalia et Massalia occupent des positions équivalentes et parallèles, mais où Alalia joue cependant, selon le schéma hérodoteen, le rôle principal.

2.3. Aristarchè et la fondation du culte d'Artémis d'Éphèse

Hérodote se faisait l'écho de sources manifestement d'origine vélines faisant des colons de Vélia les seuls descendants légitimes des réfugiés de Phocée. Les Massaliotes ont peut-être cherché à s'appuyer sur l'Artémis d'Éphèse comme garante de leur propre légitimité en diffusant l'histoire édifiancée de la prêtresse Aristarchè.

L'épisode d'Aristarchè se trouve chez Strabon IV, 1, 4: «Au point culminant [de Marseille] sont établis l'Ephésion et le sanctuaire d'Apollon Delphinios. Tandis que celui-ci est commun à tous les Ioniens, l'Ephésion lui, est un temple de l'Artémis révéérée à Éphèse. On raconte en effet qu'au moment où les Phocéens quittaient leur patrie une parole fut entendue (ou un oracle leur fut rendu) [selon que l'on accepte ou non la correction de Cazaubon de λόγον en λόγιον] de prendre comme guide de leur navigation la personne indiquée par Artémis d'Éphèse. Eux donc, étant venus toucher à Éphèse, de se demander de quelle manière ils se procureraient auprès de la déesse ce qui leur avait été prescrit. Or voici qu'Aristarchè, une des femmes les plus considérées de la ville vit en songe la déesse apparaître devant elle et lui ordonner de partir avec les Phocéens après avoir pris une certaine copie de statue parmi les objets sacrés. Cela ayant été fait et l'expédition parvenue à son terme, ils établirent le sanctuaire et honorèrent particulièrement Aristarchè en la désignant comme prêtresse et dans toutes leurs cités coloniales, partout, ils honorent surtout la déesse et conservent à sa statue la même configuration et tous les autres usages qui sont de règle dans la métropole».

Signalons pour l'instant un seul problème de traduction – il y en a d'autres que nous verrons plus loin –, celui d'ἀφιδρυμά τι τῶν ἱερῶν: Lasserre (Budé) traduit par «modèle réduit du sanctuaire», M. Gras (Gras 1987a) par «reproduction du sanctuaire» (tout en le différenciant du παράδειγμα des architectes) parce qu'il le met en relation avec le τό ἱερὸν ἰδρύσασθαι, qu'il considère à l'image de l'ἀφιδρυμά pris à Éphèse; je préfère le sens de «copie d'image consacrée, de statue», comme le propose L. Robert¹⁴ (et comme le retiennent aussi Malkin 1992 et Gras 1994), car, comme le note L. Robert, il y a un lien évident établi par Strabon entre cet ἀφιδρυμά et le ξοάνον d'Artémis conservé

¹⁴ In *Hellenica* 12, 1965, pp. 120-125.

dans sa configuration primitive à Marseille et dans ses colonies.

Dans un article récent, I. Malkin (Malkin 1992) a proposé de rattacher cet épisode à la fuite des Phocéens après la prise de Phocée c. 545 plutôt qu'à la fondation de Marseille en 600 comme on le faisait jusqu'à présent, en s'appuyant sur le fait que les Marseillais auraient particulièrement choyé Artémis, et singulièrement Artémis d'Éphèse, pour ses vertus protectrices récemment mises en évidence lors de l'attaque de Crésus contre Éphèse. Lorsqu'à leur tour, les Phocéens se trouvent menacés par les Perses, «pourquoi ne pas s'attacher à la déesse d'Éphèse dont les vertus protectrices s'étaient révélées naguère d'un tel éclat, dans des circonstances en tous points semblables? Pourquoi ne pas s'attacher à Artémis, l'hégémonie qui avait guidé, croyait-on, leurs propres ancêtres ioniens quand ceux-ci se virent expulsés de leur patrie grecque et se mirent à en chercher une nouvelle, en Asie Mineure?» La proposition est séduisante, mais le dossier pour le moins ambigu.

Aristarchè est recrutée comme ἡγεμών τοῦ πλοῦ. Gras (Gras 1994) reprenant la proposition de Malkin estime que le récit permet précisément de faire «la différence entre la figure de l'oikistès et celle de l'hégémon: celui-ci est le chef de l'expédition, le responsable du voyage, celui-là distribue les lots lors de l'installation des colons», les deux rôles pouvant être confondus lorsqu'il y a fondation au terme de l'expédition; en 545, seul l'hégémon était nécessaire puisqu'il s'agissait de rejoindre une colonie déjà installée. Mais les fugitifs de 545 avaient-ils besoin d'un hégémon pour rejoindre un endroit qu'ils fréquentaient depuis déjà plus d'un demi-siècle? L'objection, certes de type «rationnaliste» (mais Strabon parle d'un ἡγεμών τοῦ πλοῦ, et non d'un ἡγεμών tout court), n'est d'ailleurs pas plus valable si l'on replace Aristarchè lors de la fondation de 600 puisque Trogue Pompée nous dit qu'elle advint à la suite d'une navigation de reconnaissance.

La solution est à chercher dans la fonction religieuse de la mission d'Aristarchè¹⁵: celle-ci aboutit en effet à l'implantation du culte d'Artémis d'Éphèse à Marseille et dans ses colonies. En affinant les propositions de Malkin 1992 et Gras 1994, on peut envisager deux schémas dont l'aboutissement est d'ailleurs similaire. Malkin 1992 gêné par la mise en phase du témoignage d'Hérodote, rapportant que les Phocéens fugitifs avaient opéré le

transfert des cultes en embarquant statues et offrandes de leurs dieux, de celui d'Antiochos leur donnant un seul chef, Créontiadès, et de celui de Strabon associant le transfert du culte d'Artémis d'Éphèse à Aristarchè, proposait que cette dernière ait d'abord fait escale à Alalia, avant de rejoindre Marseille après la bataille de c. 540: ainsi se trouvait respectée une double légitimité religieuse, les fondateurs de Vélia assurant le transfert des cultes de la métropole, les réfugiés de Marseille s'assurant la protection d'Artémis d'Éphèse. Gras 1994 développe un autre schéma. Les deux groupes seraient en réalité distincts dès le départ de Phocée: l'un sous la conduite de Créontiadès se rendant à Alalia (avec les cultes de la métropole?), l'autre, finalement guidé par Aristarchè (détaché du premier à la suite de la voix entendue au moment de quitter Phocée?), se donnant «une légitimité religieuse» grâce à l'appui du clergé et de la déesse d'Éphèse. Selon Strabon, l'effigie de l'Artémis éphésienne de Marseille avait servi de modèle à celle de la Diane de l'Aventin à Rome. Or le sanctuaire de Diane sur l'Aventin passe traditionnellement pour une création de Servius Tullius (578-524). M. Gras (Gras 1987a) a insisté sur son rôle d'*hieron asylon* et imaginé qu'il avait pu accueillir une partie des émigrés phocéens: dans cet article, M. Gras rattachait l'épisode d'Aristarchè à la fondation de Marseille en 600, mais, si on le situe en 545, le passage des fugitifs de Phocée aurait pu être précisément l'occasion de sa création sous l'égide d'Aristarchè qui transportait une copie de la statue de l'Artémis d'Éphèse.

Strabon peut-il nous aider à y voir plus clair?

Le développement sur Aristarchè vient comme une explication de la faveur du culte d'Artémis au tout début des paragraphes consacrés à Marseille dont il s'est contenté de dire qu'elle était κτίσμα Φωκαίων, «une fondation des Phocéens», sans aucune autre précision sur les conditions et la date de fondation. Autant il serait précisément logique de voir dans l'histoire d'Aristarchè un épisode de la fondation, «au moment où les Phocéens quittent leur patrie», autant la formule est suffisamment vague pour pouvoir s'appliquer aussi à la fuite de 545. Cependant, I. Malkin (Malkin 1987, p. 70) avait dans un premier temps opté pour le positionnement en 600: «it seems probable that the original foundation is meant, which is indicated by the use of the genitive absolute τῆς ἀποικίας λαβούσης τέλος». Le sens d'ἀποικία est en effet

parfaitement clair chez Strabon et ne se distingue en rien de celui étudié pour la période classique par Casevitz (Casevitz 1985, pp. 120-130). Sur les 49 occurrences relevées chez Strabon, on retrouve en effet les deux sens complémentaires définis par cet auteur: soit une expédition colonisatrice, soit le point d'aboutissement de cette expédition, la cité coloniale; mais, «mouvement d'une population qui va s'établir, l'*apoikia* se dirige en un pays où une cité est fondée et organisée, ou bien (...) là où une colonie est déjà installée, qu'elle existe encore ou qu'elle soit à relever, à renouveler...». Autant dire que le génitif absolu peut concerner aussi bien l'expédition de 600 que celle de 545; le seul doute pourrait venir de la question de savoir si l'on pouvait considérer la fuite de 545 comme une véritable *apoikia* et si la situation de l'Asie mineure et singulièrement d'Éphèse au moment de la migration pouvait s'accommoder d'un tel détour. Le problème est d'autant plus irritant que Strabon devait savoir distinguer les deux événements puisque c'est lui qui nous a transmis le passage d'Antiochos de Syracuse, et l'épisode d'Aristarchè lui tenait particulièrement à cœur puisqu'à l'origine de la diffusion du culte d'Artémis d'Éphèse sur lequel il revient à plusieurs reprises dans les livres III et IV: malheureusement, comme nous ne nous connaissons rien des sanctuaires qu'il évoque, ceux-ci ne nous sont d'aucun secours pour l'aspect chronologique des choses. Quant à faire des Massaliotes des «missionnaires païens» (Malkin 1992) c'est un autre problème qu'il n'y a pas lieu de traiter ici. On rappellera seulement, dans le cadre des implantations coloniales, la fonction des sanctuaires comme lieux de contact et de protection tant pour le territoire des cités que pour les échanges¹⁶. En tout état de cause, si l'épisode d'Aristarchè trouve peut-être sa meilleure logique en 545, il n'est nullement nécessaire pour assurer l'arrivée de réfugiés phocéens à Marseille parfaitement attestée par ailleurs.

3. LA VICTOIRE NAVALE DES MARSEILLAIS SUR LES CARTHAGINOIS ET LA BATAILLE D'ALALIA (fig. 2)

Le point de départ de cette discussion est l'article de M. Gras (Gras 1987b), avec lequel je suis

globalement d'accord me contentant d'intervenir sur la compréhension des textes et sur les implications massaliotes de la fameuse bataille.

Des sept textes que M. Gras a eu raison de retenir, deux continuent à poser des problèmes de traduction qui empoisonnent leur utilisation, ceux de Thucydide (I, 13, 6) et de Pausanias (X, 8, 6-7). J'ai déjà abordé le problème de la traduction de Pausanias et proposé une solution nouvelle, issue de Pausanias lui-même (rapprochement avec II, 29, 5) en traduisant: «ayant surpassé les Carthaginois en navires», au lieu de l'habituel «vainqueurs sur mer des Carthaginois» (Brunel 1948, repris par Villard 1960). En écrivant cela Pausanias inclut vraisemblablement, comme preuve de cette hégémonie navale massaliote, la victoire dont les prémices sont représentées par l'offrande d'une statue d'Apollon signalée plus loin (X, 18, 7), mais on ne peut établir aucun lien direct entre la statue du *pronaos* du temple d'Athéna Pronoia et la mention de cette supériorité navale massaliote: s'il fallait faire un rapprochement ce serait plutôt entre la taille démesurée de la statue, plus grande que la statue de culte, et le haut degré de prospérité auquel étaient parvenus les Massaliotes. Et s'il fallait penser à une occasion de dédicace d'une statue d'Athéna, la meilleure occasion ne serait-elle pas lors de l'épisode de Catumandus, lorsque Marseille fut sauvée par l'intervention miraculeuse de la déesse? Or nous savons par Justin (XLIII, 5), qui rapporte l'épisode, que les Massaliotes allèrent à Delphes et bien que l'abréviateur emploie la formule *quo missi munera Apollini tulerant*, il serait bien étonnant qu'ils n'aient pas tenu à remercier Athéna¹⁷.

En X, 18, 7, par contre, le texte de Pausanias est parfaitement clair: «la statue d'Apollon qui est la plus proche du lion [offert par les Phocidiens d'Elatée] est une offrande des Massaliotes, prémices de leur combat naval contre les Carthaginois». La formule utilisée par Pausanias dans ce passage devait reprendre celle qu'il avait lue sur la dédicace de la statue, quelque chose comme: ΤΩΠΟΛΛΩΝΙ ΑΝΕΘΕΣΑΝ ΜΑΣΣΑΛΙΗΤΑΙ ΦΩΚΑΕΙΣ (ΚΑΤΑ) ΑΠΑΡΧΗΝ ΑΠΟ ΤΗΣ ΠΡΟΣ ΚΑΡΧΗΔΟΝΙΟΥΣ ΝΑΥΜΑΧΙΑΣ. En fonction de la traduction de X, 8, 6-7, on se contentera d'attribuer à l'article (τῆς...

¹⁶ Cf. G. Vallet, 'La cité et son territoire dans les colonies grecques d'Occident', in *La città e il suo territorio*, 'Atti del 7° Convegno di Studi sulla Magna Grecia', Taranto 1967, Napoli 1968, pp. 81-94 et G. Vallet, 'Urbanisation et organisation de la chora coloniale grecque en Grande Grèce et en Sicile', in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés ancien-*

nes, 'Actes du colloque de Cortone 1981', Pise-Rome 1983 (Coll. EFR 67), pp. 944-945; M. Torelli, 'Per la definizione del commercio greco-orientale: il caso di Gravisca', in *I Focei dall'Anatolia all'Oceano*, *ParPass* 204-207, 1982, pp. 304-325.

¹⁷ Cf. déjà M. Clerc, *Massalia. Histoire de Marseille dans l'antiquité*, 1, Marseille 1927, pp. 176-177; pp. 185-186.

¹⁵ Cf. Malkin 1987, p. 71.

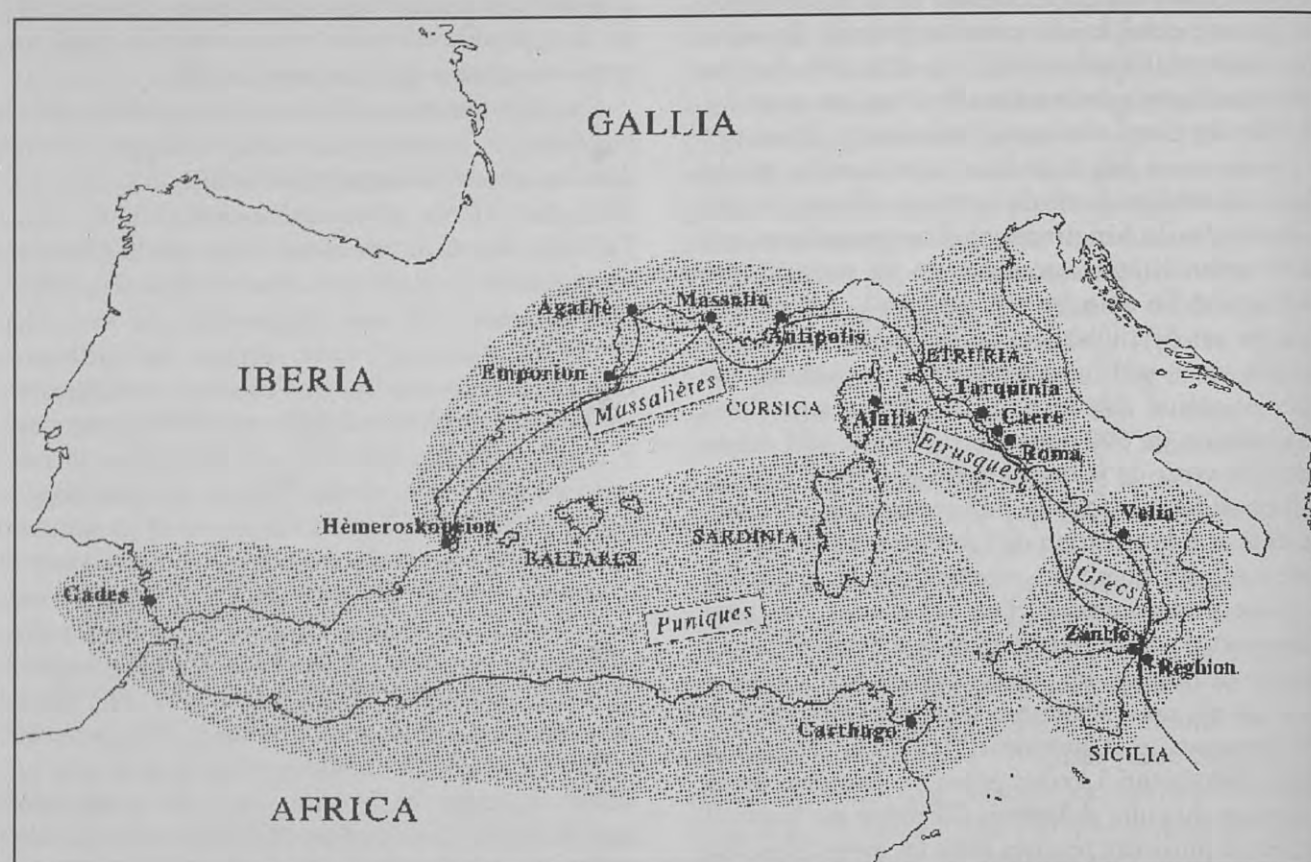


Fig. 2 - Les zones commerciales contrôlées après 540.

ναυμαχίας) une valeur possessive («leur combat naval») au lieu d'imaginer (comme le font Brunel 1948, p. 16 et Villard 1960, p. 87) que la bataille en question est celle-là même que Pausanias a mentionnée auparavant. On notera, par ailleurs, que si Pausanias avait en tête en X, 18, 6-7 comme signe de la supériorité navale des Massaliètes la victoire illustrée par l'offrande de la statue d'Apollon, cette victoire devait se situer au moment de ou après l'arrivée des réfugiés de Phocée. On en avait la confirmation chez Thucydide, I, 13, 6, qui notait que les Massaliètes avaient vaincu sur mer les Carthaginois, «à l'époque de Cyrus et de son fils Cambyse».

Sur cette date, les multiples commentateurs de Thucydide (sauf, à tort, de Wever 1968, pp. 56-57)¹⁸ étaient d'accord, mais la difficulté de traduc-

tion de la phrase de Thucydide le rendait responsable lui aussi d'une chronologie erronée pour la fondation de Marseille.

La difficulté vient de la valeur à accorder au participe présent οἰκίζοντες et du sens du verbe οἰκίζω, accessoirement de la valeur de l'imparfait ἐνίκων. Le participe présent implique normalement une action qui se développe en même temps que celle du verbe de la proposition où il se trouve; ainsi il est clair que ναυμαχοῦντες est concomitant à ἐνίκων: c'est une bataille navale qui donne la victoire aux Massaliètes. Pour οἰκίζοντες, Brunel (Brunel 1948, p. 15), retenant le sens habituel d'οἰκίζω, «fonder une colonie», proposait donc comme traduction: «lors de la fondation de Marseille». Ce qui était plus correct que la traduc-

pas pour le troisième, celui-ci doit être situé dans l'ensemble de la période définie auparavant, c.-à-d. sous Cyrus et Cambyse, et non, comme le voudrait de Wever 1968, pp. 56-57, «au cours de la période qui s'écoule entre la fin de la tyrannie de Polycrate (522 av. n. è.) et un moment qui se situe vers la fin du règne de Darius (mort en 485-484)». Le τε qui suit Φωκαῖς marque simplement la conclusion du développement sur la puissance des Ioniens sans aucune valeur de succession temporelle.

¹⁸ Il est évident, comme le note de Wever 1968, p. 56 que Thucydide suit un ordre chronologique descendant, mais il est évident aussi que cette chronologie n'est pas continue: les différentes périodes ne se suivent pas sans solution de continuité; il y a un «trou» entre l'affirmation de la puissance des Corinthiens et celle des Ioniens, comme nettement celle des Ioniens et celle des tyrans siciliens et des Corcyréens. Par ailleurs, à l'intérieur du développement sur les Ioniens Thucydide prend la peine de situer de façon plus précise ses deux premiers exemples; comme il ne le fait

tion de J. de Romilly dans la collection de référence française (CUF, 1953 et 1964²): «en allant fonder Marseille». Brunel rejetait par avance cette traduction en remarquant à juste titre qu'on utiliserait alors plutôt le participe futur οἰκιοῦντες: c'est ce que fait précisément Thucydide (VI, 23, 2) que J. de Romilly traduit en effet: «... en allant fonder une colonie...».

Brunel (et Villard 1965, p. 79) avaient donc proposé que Pausanias et Thucydide suivaient la même tradition qui liaient la fondation de Marseille et le départ des Phocéens vers 545. Il restait malgré tout difficile de croire que Thucydide, si bien renseigné sur tout ce qui touchait la colonisation grecque en Occident, ait pu ignorer la date réelle de fondation de Marseille. Aussi, Gomme (*A historical Commentary to Thucydides*, 1, 1945, p. 124), par exemple, invitait à corriger Μασσαλίαν en Ἀλαλίαν.

J. de Wever (de Wever 1968, p. 54-55), s'appuyant sur un vers d'Hérodas, proposait de donner à οἰκίζω un sens équivalent à οἰκέω ou au moyen οἰκίζεσθαι, et donc de traduire: «les Phocéens qui habitent Massalia...». Enfin Casevitz (Casevitz 1985, pp. 96-97), après avoir noté que, pour des raisons historiques on pouvait hésiter à traduire ici «fonder» ou «peupler», ajoutait que, «n'indiquant à l'origine qu'une migration, οἰκίζω pouvait ne pas exclure que la fondation de Marseille soit antérieure à ce voyage des Phocéens». Il suggérait donc manifestement d'attribuer à οἰκίζω, le sens habituellement dévolu à ἀποικίζω, «émigrer», et de considérer les Phocéens en question non comme les fondateurs de Marseille mais comme les réfugiés de 545. La solution est habile et mériterait qu'on s'y arrête, si, en définitive, Thucydide lui-même ne nous donnait ailleurs la clef pour un sens qui rejoint celui proposé par J. de Wever. On trouve en effet en III, 93, 2 une construction exactement parallèle à celle qui nous occupe, avec le verbe principal à l'imparfait encadré par deux participes présents dont le verbe οἰκίζω, sous la forme d'un génitif absolu: πᾶς γὰρ τις Λακεδαιμονίων οἰκίζόντων θαρσαλέως ἦει, βέβαιον νομίζων τὴν πόλιν, que l'on doit traduire: «En effet, des Lacédémoniens l'habitant [Héraclée Trachinienne] (= puisqu'elle était habitée par des La-

cédémoniens), tout un chacun s'y rendait en confiance, estimant la ville sûre».

La traduction de Thucydide I, 13, 6 s'impose donc: «[J'ajoute que] les Phocéens qui habitaient Marseille étaient vainqueurs des Carthaginois en les combattant sur mer». Il s'agit pour Thucydide, parlant de la puissance navale des Ioniens et en ayant donné d'abord deux exemples pris en Ionie même (d'une part les Ioniens καθ' ἑαυτοὺς θαλάσσης, d'autre part Polycrate de Samos), de préciser que son troisième exemple concerne bien des Ioniens, en l'occurrence les Phocéens, mais qu'il s'agit de ceux qui sont installés à Marseille (et non à Alalia, par exemple!). L'emploi de l'imparfait, alors que dans les autres exemples de la suprématie des Ioniens Thucydide avait utilisé l'aoriste, ainsi que l'utilisation du participe ναυμαχοῦντες plutôt que du mot ναυμαχίαν¹⁹, invitent à donner à l'imparfait ἐνίκων, un sens itératif, qui le rapprocherait du *saepe fuderunt* de Justin (XLIII, 5). Mais si ces trois auteurs parlent de la même chose, Pausanias (X, 18, 7) témoigne de l'existence d'un combat naval unique, ou, du moins, décisif.

Nos sources littéraires, un fois correctement établies, peut-on relier la supériorité navale massaliète et leur victoire sur les Carthaginois à la bataille d'Alalia?

M. Gras (Gras 1987a, pp. 163-166) en a, je crois, fait une démonstration convaincante: la victoire cadméeenne d'Hérodote s'appliquerait à la rencontre des Phocéens d'Alalia avec les Étrusques, tandis que les Phocéens de Marseille pouvaient remporter une victoire décisive sur les Carthaginois. Aux cohérences chronologiques, historiques et géographiques relevées par M. Gras, j'en ajouterai une autre, de pure méthodologie: nos reconstructions de l'histoire antique reposent avant tout sur le concept général de vraisemblance historique: pourquoi faudrait-il au-delà de toute vraisemblance faire l'hypothèse d'une victoire inconnue des Phocéens de Marseille sur les Carthaginois? J'avais jusqu'ici²⁰ accepté la non participation des Massaliètes à la bataille d'Alalia. Je crois que c'était par trop négliger la force de l'apport des réfugiés de Phocée à Marseille et la fonction de Marseille comme antenne dans le réseau phocéen²¹.

La signification politico-économique de cet évé-

¹⁹ Lorsqu'il veut désigner une victoire précise, Thucydide utilise soit la formule ναυμαχοῦντες + verbe νικᾶν à l'aoriste (cf. I, 117, 1 et VII, 41, 1), soit le mot ναυμαχίαν + verbe νικᾶν à l'aoriste (VII, 66, 2), ou encore τὰς ναυμαχίας + verbe νικᾶν au parfait pour rappeler plusieurs victoires antérieures.

²⁰ Cf. en dernier lieu Bats 1992.

²¹ Faut-il relier à cette victoire la construction du Trésor de Marseille à Delphes? C'est possible. Encore faudrait-il être assuré de l'emplacement de ce Trésor! Pour ma part, j'ai du mal à croire que dans sa description de Marmaria, où il note précisément la statue d'Athéna, offrande des Massaliotes et où il fait cet excursus sur les Massaliotes, Pausanias (X, 8, 6-7) n'ait pas signalé

nement a été si parfaitement défini par A. Mele (Mele 1988, p. 66) que je tiens à citer *in extenso* ce qu'il écrit à ce sujet: «Dunque queste μακρὰι ναυτίλαι focée, nella misura in cui si collegano all'insieme degli avvenimenti tra la fondazione di Massalia e la battaglia del Mare Sardo ci pongono di fronte all'affermarsi delle ragioni e della pratica della emporia all'interno però di tradizioni e modelli arcaici di commercio-pirateria-ospitalità con implicita indistinzione tra momento politico-militare (le navi da guerra, le fondazioni coloniali) e momento commerciale emporico. È particolarmente significativo allora che a porre fine a ciò sia la συμμαχία di Cartaginesi e Tirreni, saldamente attestati con συνθηκαὶ ed ἐμπόρια sulla distruzione-subordinazione dell'emporìa al politico: la distinzione-subordinazione sottolineata da Aristotele tra συνθηκαὶ emporiche e πόλις è esattamente quella che la coalizione cartaginese-tirrena impone ai Focci. Il significato epocale della battaglia del mare Sardo ne esce così ben chiaro, anche nelle sue conseguenze: il distaccarsi di Massalia dall'esperienza di Alalia; il ricorso a Delfi e la riconferma cerite di quel νόος θεουδής essenziale al rapporto con il ξείνος greco; la "retta" interpretazione dell'oracolo suggerita dal Poseidoniate ai Focci superstiti il loro collocarsi, grazie alla acquisizione di Elea, all'interno dell'orizzonte tirreno meridionale, di tradizione achea e calcidese».

Les Phocéens d'Alalia n'avaient pas compris à temps ce changement. Marseille, elle, a très bien su tirer les conséquences de cette nouvelle donne en Méditerranée occidentale, qui pour elle prend un double aspect. D'une part, la chute de Phocée met fin au réseau phocéen, mais Marseille en récupère à son profit les différentes antennes. En mer Tyrrhénienne, Alalia est perdue, peut-être substituée dès ce moment par une colonie massaliète à Antipolis ("la ville en face" de la Corse?)²², et les navigateurs massaliètes restent présents dans les emporia étrusques de Gravisca ou de Pyrgi. En Espagne, il est possible que Mainakè n'ait pas sur-

vécu à Arganthonios, mais les Marseillais apparaissent très actifs à Emporion et pourraient avoir créé à Hèmeroskopeion une nouvelle base avancée vers les richesses métallifères du Sud, symbolisée par son sanctuaire-frontière-emporion d'Artémis éphésienne. Car leur présence est maintenant parfaitement signalée par les restes de leurs amphores. D'autres part, en effet, Marseille développe sa propre assise terrestre. C'est un mouvement assez général des cités grecques d'Occident, perceptible à travers toutes ces amphores dites ionio-massaliètes qui doivent marquer en réalité l'émergence et la diffusion des productions locales: le vin devient pour chacun un terme privilégié des échanges. Pour nous en tenir à Marseille, il est aujourd'hui parfaitement clair²³ que ces amphores apparues dans le troisième quart du VI^e s. sont de fabrication massaliète et qu'elles précèdent, puis accompagnent, à partir d'environ 525 et jusqu'au début du Ve s., les amphores à pâte micacée typiques de la production massaliète jusqu'au II^e s. av. J.-C.²⁴. On a vu que durant toute la première moitié du VI^e s. les amphores retrouvées à Marseille et dans quelques sites de la basse vallée du Rhône étaient majoritairement d'origine étrusque. A partir de v. 540, ce rapport s'inverse au profit des amphores massaliètes, brutalement à Marseille même, plus graduellement ailleurs: par ex. à Saint-Blaise, vers 520 les amphores étrusques représentent 72% des amphores, et encore 52% vers 500²⁵, dans la région nîmoise aux mêmes dates respectivement 40 et 25%. Preuve que les relations continuent avec l'Étrurie et que les habitudes de consommation ont la vie dure. Mais parallèlement ce sont des dizaines de nouveaux habitats qui émergent sur toute la bordure méditerranéenne de Gaule du Sud et où les nouveaux consommateurs s'approvisionnent presque uniquement en produits massaliètes (amphores, céramique à pâte claire) ou d'importation (céramique attique)²⁶. C'est le moment aussi où les produits remontent l'axe Rhône-Saône jusqu'en Bourgogne (cf. les trouvailles de Vix, da-

²⁴ Cf. Amphores de Marseille 1990.

²⁵ Ce sont des pourcentages identiques que l'on rencontre à Arles née vers le début du dernier quart du VI^e s. (cf. J.-Chr. Sourisseau, 'Le Jardin d'Hiver à Arles', in Amphores de Marseille 1990, p. 197), vraisemblable emporion nommé alors Thélène, Graio incolente (Avienus, *Ora maritima*, 690-691) alors que l'établissement contemporain d'Espeyran, où l'on a proposé de voir la Rhodanoussia du Ps.-Scymnos, présente dès sa fondation près de 90% d'amphores massaliètes (cf. G. Barruol - M. Py, 'Recherches récentes sur la ville antique d'Espeyran à Saint-Gilles-du-Gard', in RAN 11, 1978, pp. 19-100).

²⁶ Sur tout cela, cf. Bats 1992 avec la bibliographie.

tées vers 530/510). En revanche, rien n'atteste des relations privilégiées entre Marseille et Vélia: la koiné phocéo-massaliète est ailleurs et Vélia en reste pour le moment à l'écart²⁷. Ce n'est qu'au IV^e s. (ou peu avant) que le lion des monnaies massaliètes et vélines symbolisera la reprise de ces relations. A Marseille même, la deuxième moitié du VI^e s. est marquée par une extension de la ville, avec la construction vraisemblable d'un rempart, dans les limites qui resteront à peu près inchangées jusqu'à la période romaine. En somme le succès de Marseille est la conséquence directe de la chute de Phocée et de l'échec tragique de sa sœur corse Alalia.

On le voit, l'histoire de Marseille archaïque et de ses relations phocéennes n'est pas facile à démêler. Mais ce dont il faut se garder à tout prix c'est de projeter dans cette période l'image beaucoup plus éclatante et documentée de la Marseille de la fin de l'archaïsme et de la période classique et hellénistique. J'ai voulu montrer que les années 540 marquent un tournant décisif pour les Phocéens en général, mais particulièrement pour ceux d'Occident et pour Marseille, en quelque sorte libérée d'entraves collectives dont l'initiative lui échappait en partie et prompte à assumer cette liberté dans un environnement très ouvert, largement inexploité, mais difficile à pénétrer. Jusqu'en 540, Marseille vit au rythme de l'emporion de sa métropole et de ses activités en mer Tyrrhénienne et en Espagne. Ce premier demi-siècle est celui de la mise en place et de l'exploitation d'un réseau occidental dans une structure où cohabitent aspects archaïques, aristocratiques, individuels des échanges et caractéristiques nouvelles d'une organisation collective peu à peu élaborée. Héritière de ces deux tendances contradictoires, Marseille tire partie de son isolement pour imposer son contrôle sur un vaste espace maritime: après avoir été un rouage, important sans doute, d'un système qui la dépasse, Marseille devient à son tour, *de facto*, le centre moteur d'un nouveau système²⁸. Mais c'est en quelque sorte malgré elle, car c'est Alalia qui, en tout cas si l'on suit Hérodote, avait été choisie comme nouvelle métropole et avait accueilli les cultes de Phocée. C'est donc logiquement Vélia (et non Marseille) qui devait assurer l'héritage légitime (et pour moi l'interprétation de l'oracle par le Poseidoniate est destinée à bien affirmer cette légitimité) de cette nouvelle métropole et devenir à

son tour, pour la seconde fois, la métropole phocéenne. Que en fait Marseille se soit imposée par la suite grâce notamment à la protection d'Artémis d'Éphèse, est un autre problème.

Références bibliographiques:

- Amphores de Marseille 1990 = *Les amphores de Marseille grecque. Chronologie et diffusion*, M. Bats (ed.), Lattes-Aix-en-Provence 1990 (EtMass 2).
- Bats 1992 = M. Bats, 'Marseille, les colonies massaliètes et les relais indigènes dans le trafic le long du littoral méditerranéen gaulois (VI^e-I^{er} s. av. J.-C.)', in Marseille 1992, pp. 263-278.
- Bresson 1993 = A. Bresson, 'Les cités grecques et leurs emporia', in *L'emporion*, A. Bresson - P. Rouillard (edd.), Paris 1993 (Publ. Centre P. Pâris 26), pp. 163-226.
- Brunel 1948 = J. Brunel, 'Marseille et les fugitifs de Phocée', in REA 50, 1948, pp. 5-26.
- BTCCI = G. Nenci - G. Vallet (a cura di), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, Pisa-Roma 1977 ss.
- de Wever 1968 = J. de Wever, 'Thucydide et la puissance maritime de Massalia', in *AntClass* 37, 1, 1968, pp. 37-58.
- Ducat 1974 = J. Ducat, 'La tradition «basse» sur la fondation de Marseille', in *Hommages à P. Fargues, Ann.FacLScHum de Nice* 21, 1974, pp. 69-72.
- Ernout-Thomas 1953 = A. Ernout - F. Thomas, *Syntaxe latine*, Paris 1953 (2^e ed.).
- Gras 1987a = M. Gras, 'Le temple de Diane sur l'Aventin', in REA 89, 1987, pp. 48-61.
- Gras 1987b = M. Gras, 'Marseille, la bataille d'Alalia et Delphes', in DHA 13, 1987, pp. 161-181.
- Gras 1991 = M. Gras, 'Occidentalia. Le concept d'émigration ionienne', in *Miscellanea etrusca e italica in onore di M. Pallottino, ArchCl* 43, 1991, pp. 269-278.
- Gras 1994 = M. Gras, 'L'arrivée d'émigrés à Marseille au milieu du VI^e s. av. J.-C.', in *Sur les pas des Grecs en Occident, Hommages à A. Nickels*, Lattes - Aix-en-Provence 1994 (EtMass 4) (sous presse).
- Lepore 1970 = E. Lepore, 'Strutture della colonizzazione focca in Occidente', in *ParPass* 25, 1970, pp. 19-54.
- Malkin 1987 = I. Malkin, *Religion and colonization in ancient Greece*, Leiden 1987 (St. in Greek and Roman religion 3).
- Malkin 1992 = I. Malkin, 'Missionnaires païens dans la Gaule grecque', in *La France et la Méditerranée*, I. Malkin (ed.), Leiden 1992, pp. 42-52.
- Marseille 1992 = *Marseille grecque et la Gaule*, 'Actes des colloques de Marseille (1990)', M. Bats - G. Bertucchi - G. Congès - H. Tréziny (edd.), Lattes - Aix-en-Provence 1992 (EtMass 3).

²⁸ Cf. Bats 1992; Bresson 1993, pp. 208-213.

la présence du Trésor des Marseillais, encore plus si y figurait l'inscription qu'on lui attribue (mais on sait qu'elle pourrait aussi bien s'intégrer au trésor éolique du sanctuaire d'Apollon).

²² Le mobilier céramique recueilli à Antibes lors de découvertes fortuites ou d'une fouille inédite menée avec Ch. Pradelle et P. Arcelin en 1983-84 témoigne d'un brusque apport d'importations (où dominant amphores massaliètes et céramique attique) à partir du dernier quart du VI^e s.

²³ Cf. J.-L. Reille - G. Abbas, 'Les inclusions minérales des amphores massaliètes et leur signification: le cas des formes archaïques et le problème de la localisation des sites de production', in *DocAmérid* 15, 1992, pp. 431-437.

²⁷ Vélia développe ses propres productions d'amphores et de céramique, cf. en dernier lieu G. Greco - F. Krinzing (a cura di), *Vélia, Studi e ricerche*, Modena 1994.

- Mele 1979 = A. Mele, *Il commercio greco arcaico. Prexis ed emporie*, Napoli 1979 (Cahiers du Centre J. Bérard 4).
- Mele 1988 = A. Mele, 'Il Tirreno tra commercio eroico ed emporia classica', in *Flotte e commercio greco, cartaginese ed etrusco nel Mar Tirreno*, 'Atti del simposio europeo di Ravello 1987', Strasbourg 1988 [1993] (PACT 20), pp. 57-68.
- Morel 1988 = J.-P. Morel, 'Les Phocéens dans la mer Tyrrhénienne', in *Flotte e commercio greco, cartaginese ed etrusco nel Mar Tirreno*, 'Atti del simposio europeo di Ravello (1987)', Strasbourg 1988 [1993] (PACT 20), pp. 429-461.
- Morel 1992 = J.-P. Morel, 'Marseille dans la colonisation phocéenne', in Marseille 1992, pp. 15-25.
- Rouillard 1991 = P. Rouillard, *Les Grecs et la Péninsule Ibérique du VIII^e au IV^e s. av. J.-C.*, Paris 1991 (Publ. Centre P. Pâris 21).
- Vallet-Villard 1966 = G. Vallet - F. Villard, 'Les Phocéens en Méditerranée occidentale à l'époque archaïque et la fondation de Hyèlè', in *Velia e i Focei in Occidente*, *ParPass* 108-110, 1966, pp. 166-190.
- Villard 1960 = F. Villard, *La céramique grecque de Marseille (VI^e-IV^e s.), essai d'histoire économique*, Paris 1960 (BEFAR 195).
- Villard 1992 = F. Villard, 'La céramique archaïque de Marseille', in Marseille 1992, pp. 163-170.

IN SEARCH OF WEALTH AND STATUS IN THE VALLE DI SAN MONTANO

KEES NEEFT

Caro Maestro,

On your own wings, you have added an entire chapter to the history of the Greeks, Phoenicians, and Italy in the eighth and seventh centuries B.C. You have always considered it your first duty to render the wealth of information yielded by your meticulous excavations in the Valle di San Montano necropolis readily accessible to others. An endless stream of scholars has derived benefit from this view that all sides concerned are only to profit if there be a free, truly academic exchange of information and ideas.

Now that at last the first results of your monumental work are at our disposal, they cry out for statistic analysis. On this head, I have deemed fit to provide your work with a tabulation¹ in contribution to the present volume in your honour. Pending the publication of the other graves and a more thorough evaluation of the several categories of material, its interpretation can only be of a tentative character. Yet, I hope it will enable you and others to cope with the evidence more easily.

Of the VIII-VI century graves published in

Pithekoussai 1, I will deal with the cremation and inhumation graves as one group (fig. 2), with the *enchytrismoi* as another (fig. 3). The following numbers of graves can be allotted to the various periods²; to facilitate the discussion I will include the numbers of pots for cremation and inhumation graves (fig. 1).

LATE GEOMETRIC PERIOD (LG I)

Slightly over 40% of the cremation and inhumation graves pertaining to the LG period³ do not contain pottery, more than half of them yielding personal accoutrements⁴, though (fig. 1). The mean number of pots per grave being 0.9 for the collectivity of graves, it is only 1.6 for those graves actually containing pots. As to preferences, the oinochoe was the prerequisite grave-gift, of which the local fabric occurs almost exclusively. However, in the family plot (?) 218-580-212-217 (excluding the earlier 216 and later 215) a distinct preference for lekythoi comes to light. The second

¹ The tables are an addition to the graphs compiled by Ridgway 1992, pp. 69 ff. The grounds covered by him will not be elaborated here.

² I have retained the Buchner-Ridgway dating of the graves except for graves 662 and 235 which, according to me, are both later EPC, 662 on account of the local aryballos, 235 on account of the type of handle of the local oinochoe.

The differences between the numbers of LG and EPC graves given in this scheme and in Ridgway 1992, p. 70, fig. 17 are caused by the fact that Ridgway has incorporated all the graves labelled LG I or LG II (=EPC here) in his LG numbers. These graves have here been distributed over these periods as follows:

	enchytrismoi	cremation/inhumation		
		without pots	pers. objects only	one pot
LG I-II	18	14	15	5
LG	2	3	5	2
EPC	16	11	10	3

The enchytrismoi labelled LG-MPC have all been allotted to the EPC period. As regards the cremation and inhumation graves the five labelled EPC-MPC have all but one been given to the EPC period. Moreover, I have also tabulated and indicated with an asterisk those destroyed graves of which the contents were found in the earth of the later graves.

Finally, in the few instances where a double deposition/cremation has been inventoried as a single entry, separate numbers have been given to each deposition/cremation.

For the dating of the periods based on the Protocorinthian aryballoi, see Neef 1987, p. 379 and *passim*. I have refrained from citing literature dealing with the various categories as it can easily be found by way of Ridgway 1992.

³ That is, cremation/inhumation graves nos. 1-67 labelled LG I, nos. 68-73 labelled LG I?, seven out of 74-93 (cf. note 2) labelled LG I-II, and nos. 94-97 labelled LG I; moreover, 13 graves without contents labelled LG I, two idem LG I?, and three out of 14 idem labelled LG I-II (cf. note 2). I have given nos. 94-97 their particular place because their numbers and types of grave-goods are typical of the LG II=EPC period.

⁴ Spindle-whirls, triangular disc, etc. I have taken as personal objects.

SUMMARY

O. MURRAY, *Nestor's cup and the origins of the Greek symposium*.

The date of the advent of the reclining *symposium* in Greek culture has generally been placed in the late seventh century on the basis of the evidence of Alcman and Corinthian pottery, correlated with Near Eastern evidence. This article argues that development from Homeric feast to the archaic *symposium* should be placed at least a century earlier at the beginning of the Orientalizing period. Nestor's cup is already familiar with the pleasures of Aphrodite characteristic of the reclining *symposium*, and already demonstrates the sophisticated humour and self-consciousness of later sympotic poetry. The article shows that the poetry of the seventh century should be interpreted as sympotic poetry. The new date reinforces the view that the development of an aristocracy and of forms of the city-state in Italy are expressed in the adoption of Greek sympotic customs. The article concludes with a comparison between Greek and Phoenician customs of commensality, and speculates that the Greeks themselves may have first come into contact with the Phoenician *marzeah* in a trading context, perhaps on Ischia itself.

A.C. CASSIO, *Κεῖνος, καλλιστέφανος, e la circolazione dell'epica in area euboica*.

It has recently been suggested by S. West that the hexameters on Nestor's Cup are based on an epic tradition different from the Homeric one. The author maintains that arguments used to support this theory do not amount to proof, and that καλλιστέφανος Ἀφροδίτης not only points to a late stage in the epic diction, as already suggested by E. Risch, but also probably implies that the formula ἐυστέφανος Κυθήρεια was already in existence. Deviations from Homeric usage (as in the case of δῖον + consonant and κεῖνος at the end of a line) are easily accounted for by assuming either that those hexameters were composed especially for the Cup in a language strongly influenced by Euboean or that they are a local "translation" of some earlier epic. Those who believe that the epic language «acquired its definitive and normative form» in the Euboean area (M.L. West), should also take these deviations into account, as they do not seem to favour an unqualified acceptance of this theory.

D. RIDGWAY, *Daidalos and Pithekoussai*.

Following the recent suggestion (Powell 1991) that the Homeric poems could have been recited or read at Pithekoussai in the eighth century B.C., the incidence of Homeric δαῖδαλ- words (Morris 1992) is reviewed from the point of view of the putative Pithekoussan audience. It is established that local counterparts of the elaborately wrought artefacts, conspicuously valuable raw materials and social activities associated with these words are readily perceptible in the archaeological record of the first Western Greeks; and it is noted that

Virgil's account of Daidalos himself at Cumae (*Aeneid* 6. 14-33) mentions no skills other than those connected with the only Homeric reference to him (*Iliad* 18. 592).

J.N. COLDSTREAM, *Pithekoussai, Cyprus and the Cesnola painter*.

Were the early colonists of Pithekoussai led by an aristocracy? There are no obviously aristocratic burials among the c. 1300 graves so far excavated; but these graves comprise no more than 5% of the S. Montano cemetery. Sporadic finds there include some figured Geometric pieces displaced from areas as yet unexplored. These portray scenes in the repertoire of the Cesnola painter, as do many pieces from the settlement deposits of Pithekoussai.

The Cesnola painter, through his choice of figured themes, served a land-owning and horse-rearing aristocracy in the Euboean homeland; and his major figured vases were also acceptable to a princely élite in Cyprus. It would be strange if a corresponding élite did not emerge from the 95% of the Pithekoussan cemetery which still awaits excavation.

A.M. SNODGRASS, *The Euboeans in Macedonia: a new precedent for westward expansion*.

Since the rediscovery of Euboea as a leading regional centre of early Greece in the 1905's a consensus has grown up, according to which the early activity of the Euboeans as prospectors in the Levantine area led, more or less directly, to their leading role in western colonisation. This account involves a rather abrupt change of role from "travelling salesmen" to permanent settlers. Recent discoveries at the sites of Torone, Mende and Kouko, in the Chalkidike peninsula of Macedonia, have changed this picture radically by eliding the transition. We now learn that Euboeans had been involved, for centuries before the period of historical colonisation, in a long-drawn-out process of migratory movements to this part of the northern Aegean coast, attested by other kinds of evidence besides that of pottery exports. These discoveries throw some light on the nature and organisation of such "pre-colonial" movements; as such, they provide an entirely new background for the first western venture of the Euboeans at Pithekoussai and successor-settlements in the West.

J. BOARDMAN, *Orientalia and Orientals on Ischia*.

Pithekoussai 1 offers the opportunity to study in detail the orientalia from Ischia tombs, their possible origins, and the light they might shed on the sources of eastern visitors and influences. Consideration of the seals and scarabs, imported pottery, and graffiti, suggests that a major source, perhaps the major source, was north Syria and its hinterland, with Cyprus and Rhodes playing a major part in the transit of the traffic, while the major Phoenician city-ports played a secondary role and were busier elsewhere in the west.

R.F. DOCTER-H.G. NIEMEYER, *Pithekoussai: the Carthaginian connection. On the archaeological evidence of Euboeo-Phoenician partnership in the 8th and 7th centuries B.C.*

The first part of this paper gives a historical outline of the study of Greco-Phoenician interrelations and more specifically of Pithekoussan-Phoenician relations. Special attention is drawn to the role of Giorgio Buchner as a protagonist in these studies and to the state of knowledge of Greco-Phoenician interrelations in the Phoenician Far West, i.e. the South of the Iberian Peninsula.

In the second part the material evidence for such interrelations is listed. In part this means a rediscussion of the archaeological evidence, excavated by Buchner in Pithekoussai and presented by him in 1979 at the colloquium *Phönizier im Westen* in Cologne, as well as evidence scattered in various publications. For a considerable part, though, "new" evidence is presented, stemming from the excavations of the Archaeological Institute of the University of Hamburg in the settlement of Carthage. It could be demonstrated that the relations between Carthage and the Central-Italian area were very strong in the second half of the eighth and the first half of the seventh century, and only later dwindled away.

M. TORELLI, *L'immaginario greco dell'oltremare. La lekythos eponima del Pittore della Megeira, Pausania I, 23, 5-6 e Pithecusa*.

The author examines the black-figure lekythos representing satyrs torturing an old Negro woman, eponymous of the Painter of the Hag, pointing out the connections of this scene with the passage in which Pausanias, explaining the *aition* of the "rock of the Silenus" on the Acropolis of Athens, tells the story of the rape of a barbarian woman, offered to satyrs populating the "islands of the outer sea". He then shows the affinities between the lekythos and Pausanias' tale, on the one hand, and the name of Pithekoussai, the "island of monkeys", on the other, as this name indicates a place at the limits of the world as it was known in that period, the abode of satyrs, men with animal behavior and features, and monkeys, animals with humanoid behavior and features, beings who live in an ἐσχατία well illustrated by an Attic cup, attributed to the Painter of Euegides, representing goats dancing to the music of a *syrinx* played by a satyr (side A) and a *komos* of monkeys (side B).

M. GRAS, *Pithécusses. De l'étymologie à l'histoire*.

On the basis of a corrected etymology of the name "Pithekoussai" (from *pithekos*, "monkey") recently proposed by Peruzzi (*ParPass*, 1992), the author essays to shed light on the connections of the island of Ischia, during the 8th century B.C., with other halting stations of the Euboean world in the West, especially those on the northern coast of Tunisia (area of Tabarka), where

the literary sources indicate the existence of other Pithekoussai. The author thus attempts to find additional evidence of the strong cultural interrelations existing between the Greek environments of the West and the Phoenician world of Carthage before the Greek colonization. In the final part of the paper, the author suggests the possibility that the choice of the word *arimos* ("monkey") in Etruscan is connected to the beginning of the Orientalizing period.

M. BATS, *Les silences d'Hérodote ou Marseilles, Alalia et les Phocéens en occident jusqu'à la fondation de Vélia*.

This study intends to cut down to size the role of Marseilles in Phocaean colonization. It proposes a revision of the ancient texts concerning the flight of the Phocaeans towards Alalia and Marseilles in 545 B.C. and the naval victory over the Carthaginians. Up to that date, Marseilles was but a link in a Phocaean network in the West that was dismantled when Phocaea fell, its refugees came west and the battle of Alalia was fought. Marseilles and Vélia each made a claim, legitimated by oracles, to a part of the heritage of Phocaea, but only Marseilles succeeded in recreating for its own profit a network adapted to the new *emporía*.

K. NEEFT, *In search of wealth and status in the Valle di San Montano*.

The present contribution contains an attempt at seriation of the Geometric, Orientalizing and Archaic graves published in *Pithekoussai 1* as well as an analysis of the changes of their contents. Except for a decrease during the second quarter of the seventh century, the mean number of pots per grave appears to have gradually increased in the course of time. It is argued that the number of pots per grave is by large determined by a family's position on the wealth/status scale, as did the choice of metal for the personal accoutrements. Iron and rhomboid versions of fibulae are to be considered among the poor man's grave-gifts. The above decrease of mean number is tentatively connected with the volcanic eruption that caused the end of the first phase of the capanna at Punta Chiarito, and, possibly, the forge at Mezzavia/Mazzola. At about 590/585, there arose a temporary stop to the use of the Valle di San Montano as a necropolis.

C. GIALANELLA, *Pithecosa: gli insediamenti di Punta Chiarito. Relazione preliminare*.

The promontory of Punta Chiarito, with its steep cliffs overlooking the sea, lies a short distance to the west of small peninsula of S. Angelo, the southern extremity of the island of Ischia.

As a consequence of the fortuitous discovery of sherds of local Archaic amphorae, two brief excavation campaigns have been conducted at the foot of this promontory, bringing to light two settlements, certainly Greek.

The more ancient settlement, date to the second half of the 8th century B.C. by the imported pottery (Thap-

sos-type cups, LG Corinthian and EPC kotylai, plus a fragment of a spiral-decoration amphoriskos from the Etruscan-Latial area and numerous sherds of Attic SOS-type and Corinthian freight amphorae) was obliterated, no later than the beginning of the 7th century B.C., by an eruption that also destroyed other small agricultural settlements of the 8th century B.C., documented between Panza and S. Angelo. At Punta Chiarito, the eruptive materials sealed a long dry stone wall, probably pertaining to an enclosure, and another short segment of a slightly curving wall, which lies today at the top of a steep cliff overlooking the sea, and possibly belonged to a house.

The more recent settlement, dated between the end of the 7th and the beginning of the 6th century B.C., partially overlies the preceding one. Excavation has re-

vealed a sort of bench, made of dry stone masonry, delimiting a courtyard placed in front of a residential building with an oval plan. The settlement was destroyed by a dense mud-flow composed of tiny particles of Mt. Epomeo tuff. These volcanic formations cover most of the south side of the island, so thickly that the ancient layers of the 8th and 7th centuries are only visible in natural sections produced by erosion, or in artificial sections.

The village of Punta Chiarito must have been inhabited by a group of people whose economic activities included agriculture, livestock-raising, fishing and mollusc gathering, and who were familiar with the working of stone and horn, a community of medium social level, making use of fine table pottery and oil imported from Greece.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI APRILE MCMXCV
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

